



**CONSORZIO
ASMEZ**

RASSEGNA STAMPA



DEL 24 GENNAIO 2008

INDICE TASSEGNA STAMPA

DALLE AUTONOMIE.IT

GESTIONE DELLE ENTRATE LOCALI 5

NEWS ENTI LOCALI

LA GAZZETTA UFFICIALE DEGLI ENTI LOCALI 6

EFFETTI DELL'OMESSA VERIFICA TRIENNALE DELL'ATTESTAZIONE SOA 7

SULL'AUTORIZZAZIONE AL SINDACO E AL PRESIDENTE DELLA PROVINCIA A STARE IN GIUDIZIO... 8

QUALIFICA DI SERVIZIO PUBBLICO LOCALE 9

GUIDA AGLI ENTI LOCALI

CONSIGLIERE E PROTOCOLLO GENERALE 10

LA GUIDA DEGLI ESPERTI 11

IL SOLE 24ORE

L'ULTIMO ATTO DI UN RITO BIZANTINO 13

C'ERA UNA VOLTA SVILUPPO ITALIA..... 14

Liquidate 7 società regionali, cancellate 33 controllate, chiuse e liquidate 117 partecipate - La nuova Agenzia punta sull'attrazione di investimenti

I MANAGER ASL CHIEDONO IL VISTO DI PROFESSIONALITÀ 16

I dg sollecitano un Albo o un'Authority per essere valutati in base alla capacità di realizzare gli obiettivi (fissati dalla politica)

IN BILICO L'INTERVENTO SUI DIRIGENTI PUBBLICI..... 17

STAFFETTA INTERPRETATIVA AGENZIA-DIPARTIMENTO..... 18

In vista una riunione che dovrà limitarsi a proseguire l'esecuzione di provvedimenti già in vigore

ITALIA OGGI

RINUNCIA A 30 POLTRONE 19

Mastella rifiuta l'offerta di Prodi sui cda di Eni, Enel e Poste

LE BUSTE PAGA CHIEDONO POLITICHE COERENTI 20

PRODI, RESISTENZA AD OLTRANZA 21

Il premier alla caccia di consensi per spuntare il reincarico

IMPRESE MODENESI IN RIVOLTA CONTRO LA TIA 22

CORTE CONTI, NO AL DL 248..... 23

SPESE LEGALI SENZA RIMBORSO PER I DIPENDENTI SPIONI..... 24

TERRITORIO, AUTORIZZAZIONI IN COMUNE..... 25

Cambia la procedura. Ci vorranno al massimo 60 giorni

RIFIUTI ELETTRICI, SI PARTE CON IL RITIRO	26
CIRCOLARI SENZA IL MONOPOLIO	27
<i>Directive fiscali anche dal dipartimento delle finanze</i>	
NO AL FERMO SE C'È GIÀ L'IPOTECA	28
ENTI, OCCHIO AGLI SPONSOR	29
<i>Contratti scritti e pubblicità a tutela del mercato</i>	
INCARICHI PER PIÙ DI TRE MESI.....	30
MULTE, MUNICIPI CON LE MANI LEGATE	31
LA REPUBBLICA	
E ANCHE LA CITY CI BACCHETTA "DA VOI IMPOSSIBILE INVESTIRE"	32
RIFIUTI, ULTIMATUM DI DE GENNARO "OGNI MINUTO PERSO È UN DISASTRO LE MIE SCELTE NON SI DISCUTONO"	33
<i>E ai sindaci dice: lavoro sull'emergenza, del passato non rispondo</i>	
DA SIENA A GENOVA LA SFIDA DELLE PROVINCE "SUBITO EMISSIONI ZERO"	34
LA REPUBBLICA BARI	
IL PROF ASSENTEISTA SORPRESO A DIRIGERE CINQUE NEGOZI	35
VENDOLA, ECCO I TOP MANAGER "È LA MIA SQUADRA D'ATTACCO"	36
<i>Assunzioni a marzo. Passano ai Comuni 700 forestali</i>	
LAVORO NERO, PATTO REGIONE-FINANZA 500MILA EURO PER POTENZIARE I CONTROLLI	37
<i>Accertamenti mirati nelle aziende che hanno usufruito di contributi pubblici</i>	
LA REPUBBLICA BOLOGNA	
SCONTI ALLE FAMIGLIE, SALASSO AI NEGOZI	38
<i>Cofferati bilancia le tasse: l'Ici al 7 per mille, Tarsu più 4%</i>	
LA REPUBBLICA PALERMO	
NUOVI PARCHI, VIA AL RICORSO "È COMPETENZA DELLA REGIONE"	39
<i>"Enorme rammarico per questa decisione" Il sindaco di Pantelleria scrive all'assessore</i>	
LA REPUBBLICA ROMA	
REGIONE, AIUTI ANCHE ALLE COPPIE DI FATTO	40
<i>Per la prima casa. Nieri: "Proposta accolta con favore"</i>	
RIFIUTI IN DISCARICA, LAZIO LEADER DI SPRECO.....	41
<i>Tra le ultime regioni per raccolta differenziata. E ogni abitante spende 95 euro l'anno</i>	
CORRIERE DELLA SERA	
IL COLLE CELEBRA LA CARTA «PATRIOTTISMO COSTITUZIONALE FARE INSIEME LE RIFORME»	42
<i>Napolitano: è patrimonio comune di tutti «Le forze politiche evitino errori o distorsioni»</i>	
LA STAMPA	

“DENUNCI IL RACKET? NIENTE ICI”	43
<i>Doppia offensiva contro il pizzo in Sicilia: chi paga sarà cacciato dal mercato</i>	
LUCE MENO CARA DI 20 EURO L’ANNO GRAZIE AL GARANTE	44
<i>In arrivo 700milioni di risparmi sulle energie rinnovabili “Cip6”</i>	
LA CAMERA APPLAUDE L’ACCUSATO	45
LA STAMPA TORINO	
NAPOLI NON È COSÌ LONTANA	46
PIEMONTE, RECORD DI ASSENTEISTI	47
<i>Il Consiglio regionale più deserto d’Italia</i>	
IL GIORNALE DI CALABRIA	
BOOM DI RICHIESTE.....	48
PRIMA RIUNIONE PER LA NUOVA GIUNTA	49
LA GAZZETTA DEL SUD	
PARI OPPORTUNITÀ, LA COMMISSIONE "IRROMPE" SU INTERNET	50

DALLE AUTONOMIE.IT

MASTER

Gestione delle entrate locali

L'ente locale è stato al centro di un profondo rinnovamento che ne ha mutato struttura e funzioni grazie ad una produzione legislativa che è durata più di un decennio. La concezione giuridica, economica e sociale dell'ente locale ha subito poi una ulteriore accelerazione in seguito alle modifiche al Titolo V della Costituzione. Il processo di semplificazione amministrativa, che ha già prodotto significativi effetti, si è scon-

trato con una crescita esponenziale delle funzioni attribuite agli uffici impegnati nella gestione delle entrate tributarie. L'ente locale si avvicina sempre di più ad una azienda, mutuando assetti e priorità, perciò sempre più forte diventa la necessità di raccogliere informazioni ed avere a disposizione strumenti operativi. Inoltre, i Funzionari responsabili della gestione delle entrate sono responsabilizzati ulteriormente anche e soprattutto dalla crescente

necessità di incrementare l'autonomia finanziaria degli Enti in conseguenza della riduzione delle risorse trasferite e della dipendenza erariale. A tal proposito il Consorzio Asmez propone il master in *Gestione delle entrate locali* - Edizione Gennaio/Febbraio 2008 - teso non solo a chiarire dubbi applicativi ma anche a fornire spunti di riflessione critica sugli argomenti più attuali e complessi, alla luce delle novità introdotte dalla Legge Finanziaria. Il

Master ha l'obiettivo di preparare figure professionali in grado di gestire le entrate locali secondo logiche di razionalità ed efficienza e di implementare politiche coerenti con i bisogni dei cittadini e dei contribuenti attivando tutte le leve di finanziamento, sia quelle classiche, legate ai tributi, che quelle innovative. Le giornate di formazione si terranno presso la sede del Consorzio Asmez al Centro Direzionale, Isola G1, Napoli.

LE ALTRE ATTIVITÀ IN PROGRAMMA:

MASTER SUL PUBBLICO IMPIEGO

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, FEBBRAIO/APRILE 2008. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.7504514 - 55 - 04

<http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/magop2008.doc>

SEMINARIO: LE SOCIETÀ PUBBLICHE E IL NUOVO CODICE DEGLI APPALTI

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 28 GENNAIO 2008. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.7504514 - 55 - 04

<http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/normativa.doc>

SEMINARIO: IL CODICE DE LISE

Sant'Eufemia di Lamezia Terme (CZ), 31 GENNAIO 2008. Per informazioni e adesioni contattare il numero 0968.412104

<http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/affidamento1.doc>

SEMINARIO: BILANCIO E CONTABILITÀ DELLE SOCIETÀ PUBBLICHE

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 6 FEBBRAIO 2008. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.7504514 - 55 - 04

<http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/bilancio.doc>

SEMINARIO: IL CODICE DE LISE

Sant'Eufemia di Lamezia Terme (CZ), 7 FEBBRAIO 2008. Per informazioni e adesioni contattare il numero 0968.412104

<http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/requisiti1.doc>

SEMINARIO: AFFIDAMENTO IN HOUSE E CONTROLLO ANALOGO DELLE ATTIVITÀ DELLE AZIENDE PUBBLICHE

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 13 FEBBRAIO 2008. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.7504514 - 55 - 04

<http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/analogo.doc>

CICLO DI SEMINARI SULLA FINANZIARIA 2008

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 14, 19 FEBBRAIO e 6 MARZO 2008. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.7504514 - 55 - 04

<http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/finanziaria2008.doc>

SEMINARIO: IL CODICE DE LISE

Sant'Eufemia di Lamezia Terme (CZ), 14 FEBBRAIO 2008. Per informazioni e adesioni contattare il numero 0968.412104

<http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/concorsi.doc>

NEWS ENTI LOCALI

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

La Gazzetta ufficiale degli enti locali

La Gazzetta Ufficiale n. 18 del 22 gennaio 2008 presenta i seguenti documenti di interesse per gli enti locali:

- **3 D.P.R. del 9 gennaio 2008** - Scioglimento dei consigli comunali di Frisa, Acceglio e Pico e nomina dei commissari straordinari;
- **O.P.C.M. del 18 gennaio 2008** - Disposizioni urgenti per fronteggiare l'emergenza nel settore dello smaltimento dei rifiuti nella regione Campania e per consentire il passaggio alla gestione ordinaria (Ordinanza n. 3644);
- **3 Decreti del 28 dicembre 2007** - Dichiarazione dell'esistenza del carattere eccezionale degli eventi calamitosi verificatisi nelle regioni Emilia-Romagna, Piemonte e Lombardia.

NEWS ENTI LOCALI**APPALTO LAVORI PUBBLICI****Effetti dell'omessa verifica triennale dell'attestazione Soa**

Nella prima sentenza del 2008 il Consiglio di giustizia amministrativa per la Regione siciliana ha affermato il principio – derivante dall'interpretazione dell'art. 15 bis del D.P.R. n. 34 del 2000 – secondo cui l'omissione del tempestivo adempimento della verifica triennale dell'attestazione SOA non costituisce ragione di esclusione dalla gara. Ciò perché, come argomenta il giudice siciliano, a siffatta omissione non possono connettersi, in via ermeneutica, effetti solutori o decadenziali che la disposizione omette di sancire e che, anzi, ricollega esplicitamente al solo esito negativo della verifica. In detta sentenza si ribadisce altresì il principio generale, dall'art. 72, 2° comma, del R.D. 23 maggio 1924 n. 827 – secondo cui quando in un'offerta all'asta vi sia discordanza fra il prezzo indicato in lettere e quello indicato in cifre, è valida l'indicazione più vantaggiosa per l'amministrazione (nella specie, quella in lettere).

Consiglio di giustizia amministrativa per la regione Sicilia Sentenza 08/01/2008, n. 1

NEWS ENTI LOCALI

ENTI LOCALI

Sull'autorizzazione al Sindaco e al Presidente della Provincia a stare in giudizio

Nel nuovo ordinamento delle autonomie locali delineato dalla l. n. 142/1990 e dal t.u. n. 267/2000, il Sindaco e il Presidente della Provincia hanno assunto (anche in relazione alla l. n. 81/1993, che ne ha previsto l'elezione diretta) un ruolo politico amministrativo centrale, in quanto titolari di funzioni di direzione e di coordinamento dell'esecutivo comunale e provinciale, onde l'autorizzazione del Consiglio prima e della Giunta poi, se trovava ragione in un assetto in cui essi erano eletti dal Consiglio e la Giunta costituiva espressione del Consiglio stesso, non ha più ragione di esistere in un assetto nel quale i medesimi traggono direttamente la propria investitura dal corpo elettorale e costituiscono loro stessi la fonte di legittimazione degli assessori che compongono la Giunta, cui il citato t.u. affida il compito di collaborare (con il Sindaco o con il Presidente della Provincia) e di compiere tutti gli atti rientranti nelle funzioni degli organi di governo che non siano riservati dalla legge al Consiglio e che non ricadono nelle competenze, previste dalla legge o dallo statuto, del Sindaco o del Presidente della Provincia, ovvero degli organi di decentramento.

Consiglio di Stato, sezione VI, 7 gennaio 2008, n. 33

NEWS ENTI LOCALI

CONSIGLIO DI STATO

Qualifica di servizio pubblico locale

Deve essere qualificato come servizio pubblico locale la procedura aperta per l'affidamento della concessione del pubblico servizio di gestione, manutenzione e sorveglianza del patrimonio stradale del Comune di Roma, relativo alla c.d. Grande Viabilità. La strumentalità del bene strada, rispetto all'interesse che il Comune intende realizzare mediante il servizio pubblico di amministrazione e gestione del patrimonio viario, ed il suo affidamento in concessione, è resa evidente dalla complessità ed organicità degli interventi la cui consistenza maggiore è appunto rappresentata dalle attività e dalle prestazioni strettamente riconducibili alla amministrazione e gestione, rispetto alle quali è cedevole l'aspetto statico della "strada" inteso come bene già esistente e fruibile dalla collettività. Quanto, poi, al modello gestionale prescelto, la Sezione non può che condividere gli argomenti che il Comune, nella sua relazione, ha contrapposto alla Commissione europea, che, ponendo a base delle sue obiezioni la sentenza dalla Corte di Giustizia 7 dicembre 2000 nella causa C-324/98, aveva osservato come le attività oggetto di affidamento fossero remunerate esclusivamente mediante il pagamento di un prezzo, non essendo prevista alcuna forma di remunerazione legata alla gestione del servizio. La giurisprudenza formatasi sulla materia ha già avuto modo di chiarire che al fine di qualificare un servizio pubblico locale non incide il fatto che il servizio sia, o meno, subordinato al pagamento di un corrispettivo (C.d.S., sez. V, 16 dicembre 2004 n. 8090). Nel citato precedente si è anche avuto modo di precisare che il fatto che il Titolo V del T.U. n. 267 del 2000 disciplini anche i criteri per la determinazione e la riscossione delle tariffe non esclude dall'ambito dei servizi pubblici locali quelli erogati senza un corrispettivo, allorché le prestazioni siano strumentali all'assolvimento delle finalità sociali dell'Ente; mentre, sotto differente profilo, è stato anche precisato che l'elemento distintivo della concessione (ovvero l'assunzione del rischio di gestione) non resta escluso dalla circostanza che il costo del servizio non sia fatto gravare sugli utenti, in quanto questo elemento assume rilievo soltanto quando il servizio pubblico, per le sue caratteristiche oggettive è divisibile fra quanti, in concreto ne beneficino direttamente (C.d.S., sez.V, 30 aprile 2002 n. 2294).

GUIDA AGLI ENTI LOCALI

DOMANDE E RISPOSTE – Il quesito dei lettori

Consigliere e protocollo generale

Il responsabile del servizio Affari generali di un Comune ha posto il seguente quesito: «È possibile estrarre copia del protocollo generale del Comune e darlo periodicamente - ogni tot giorni - a un consigliere comunale che ne fa richiesta?». L'articolo 43, comma 2, del Dlgs 267/2000, riserva ai consiglieri comunali un'ampia e qualificata posizione di pretesa all'informazione *ratione officii*, a condizione che i documenti e le informazioni richieste siano pertinenti all'espletamento del mandato e che essi se ne servano a tal fine, fermi restando gli obblighi di tutela del segreto e della riservatezza. I documenti e le informazioni pertinenti all'esercizio del mandato sono quelli idonei a chiarire la correttezza e l'efficacia dell'attività amministrativa, ovvero i documenti recanti notizie e dati sull'andamento dell'attività dell'amministrazione che li ha formati o che, comunque, li detenga. Nel caso di specie occorre, tuttavia, distinguere la richiesta di accesso, quale mera visione del registro di protocollo della corrispondenza in entrata e in uscita,

e la richiesta di recapito settimanale dei medesimi documenti su supporto informatico. In proposito, giova ricordare che è dovere generale della Pubblica amministrazione quello di ispirare la propria attività al principio di economicità. Tale dovere non riguarda solo gli uffici tenuti a provvedere, ma anche i soggetti che richiedono prestazioni amministrative, «i quali, specie se appartenenti alla stessa amministrazione, sono tenuti - in un clima di leale cooperazione - a modulare le proprie richieste in modo da contemperare il loro interesse privato con l'interesse pubblico al buon andamento dell'amministrazione»

(Commissione per l'accesso ai documenti amministrativi, Presidenza del Consiglio dei ministri, parere del 10 dicembre 2002). Quindi, pur considerando che «il consigliere comunale ha diritto a prendere visione del protocollo del proprio Comune, tuttavia costituirebbe un indubbio e ingiustificato aggravio della normale attività amministrativa l'impegno di inviare settimanalmente», su supporto informatico, «a un consigliere comunale

documenti di cui lo stesso può prendere libera e agevole visione in qualunque momento; ciò anche considerato che l'eventuale accoglimento della richiesta di accesso in esame costituirebbe un precedente che in seguito obbligherebbe - per non contravvenire al principio di imparzialità - a soddisfare richieste simili che verosimilmente verrebbero formulate da altri consiglieri». La recente giurisprudenza ha, altresì, evidenziato la necessità che i consiglieri comunali si pongano un «limite intrinseco» nell'esercizio del diritto di accesso, tale da non ostacolare il corretto svolgimento dell'attività amministrativa e non dar luogo a un controllo «eccessivo e minuzioso» (Consiglio di Stato, Sezione V, sentenza 28 novembre 2006 n. 6960). Alla luce di tali considerazioni risulta evidente che il diritto all'informazione dei consiglieri comunali, debba essere, altresì, contemperato con le esigenze di funzionalità degli uffici e di contenimento dei costi. In conclusione, anche se in linea di principio non vi sono ostacoli alla visione di singoli oggetti

annotati sul registro di protocollo, si ritiene che tale possibilità di accesso vada conciliata con il regolare svolgimento dell'attività d'Ufficio. In particolare, non sembra rispondere alle finalità dell'accesso l'invio periodico in copia - con cadenza quindicinale - del registro di protocollo, trattandosi di un inutile e non motivato accesso - preventivo - su indicazioni che, in molti casi, esulano addirittura dall'attività del consigliere comunale, quale indicata nell'articolo 42 del Dlgs 267/2000, e che possono riguardare riferimenti personali, coperti dalle norme sulla privacy. A questo riguardo, la sede regolamentare appare la più idonea a individuare e a disciplinare le modalità di accesso e di rilascio dei documenti. Al quesito - quindi - va data risposta negativa, fermo restando che dovranno essere - invece - accolte le richieste riguardanti singoli oggetti del protocollo che risultino - in qualche modo - riferibili all'attività del consigliere.

G.V.L.

GUIDA AGLI ENTI LOCALI

DOMANDE E RISPOSTE – Quesiti

La guida degli esperti

GLI ORGANI POLITICI - Possono essere previste forme di partecipazione degli organi politici alla valutazione dei risultati raggiunti dai dirigenti e dai titolari di posizione organizzativa? SI

I regolamenti che le singole amministrazioni si danno in materia di valutazione possono prevedere varie forme di partecipazione degli amministratori all'attività di valutazione. In questo ambito, si possono ricordare in particolare l'acquisizione del loro parere sul grado di raggiungimento di alcuni obiettivi, nonché su alcuni dei fattori di competenza manageriale. Alcune amministrazioni prevedono che una parte della valutazione sia direttamente affidata all'organo politico. (A.B.)

RISULTATO NEGATIVO - In caso di valutazione negativa il valutato ha comunque diritto a ricevere la misura minima della indennità prevista dai contratti? NO

La valutazione negativa determina l'impossibilità di erogare l'indennità legata al risultato o alla prestazione. Questo vincolo deve essere ritenuto non superabile né dalla contrattazione decentrata né dalle singole amministrazioni. (A.B.)

DEROGHE AI CONTRATTI NAZIONALI - A seguito di valutazione delle posizioni dirigenziali e di quelle dei titolari di posizione organizzativa si possono derogare i limiti minimi e massimi previsti dai contratti

nazionali? NO La valutazione del peso delle posizioni, sia per i dirigenti che per i titolari di posizione organizzativa, serve esclusivamente a determinare la misura della relativa indennità tra le soglie minima e massima fissate dai contratti nazionali. (A.B.)

ALTE PROFESSIONALITÀ - Si devono necessariamente applicare alle alte professionalità gli stessi criteri di valutazione previsti, sia per la posizione che per il risultato, per i titolari di posizione organizzativa? NO

Le amministrazioni, previa informazione preventiva ed eventuale concertazione, possono introdurre criteri diversi per la valutazione delle posizioni e dei risultati delle elevate professionalità. Anzi, per molti versi, questa scelta è consigliabile perché il contenuto delle attività svolte da questi soggetti è diverso e le competenze concretamente gestionali non ne costituiscono il tratto caratterizzante. (A.B.)

ORGANO DI REVISIONE - La certificazione in ordine al rispetto del patto di stabilità 2007 deve essere effettuata dall'organo di revisione economico-finanziaria? NO

Tale certificazione, alla luce delle scelte operate con la legge 296/2006, deve essere sottoscritta dal rappresentante legale e dal responsabile del servizio finanziario dell'ente. (F.F. e M.R.)

TRASFERIMENTI - La regola che i trasferimenti si computano nella misura

a tale titolo comunicata dall'amministrazione statale interessata riguarda anche i trasferimenti indicati tra i residui 2006 oppure soltanto i trasferimenti afferenti all'esercizio 2007 e seguenti? Deve ritenersi che tale regola non valga per i trasferimenti indicati tra i residui 2006, bensì per i trasferimenti che si riferiscono all'esercizio 2007 e successivi, come riportato dalla circolare FL 5/2007. (F.F. e M.R.)

AC-CERTAMENTO ICI - L'accertamento convenzionale dell'Ici di cui alla legge 127/2007, relativo alle riclassificazioni previste, non essendo incassato entro l'esercizio concorre solo per la competenza ai fini del patto di stabilità? NO

Secondo la specifica previsione contenuta nell'articolo 3 della legge 127/2007 gli importi devono ritenersi convenzionalmente accertati e riscossi ai fini del patto di stabilità; di conseguenza i trasferimenti erariali devono essere considerati (secondo quanto previsto dal comma 682) tenendo conto della riduzione (di fatto si realizza un risultato analogo a quello che si otterrebbe assumendo esclusivamente l'ammontare dei trasferimenti erariali). (F.F. e M.R.)

RIDEFINIZIONE OBIETTIVI - L'ipotizzata ridefinizione degli obiettivi del patto di stabilità, secondo la versione approvata dal Senato del Ddl Finanziaria 2008, che conseguenze

concrete determina? Im-maginando che venga confermata, la ridefinizione degli obiettivi del patto di stabilità consiste nel passaggio da due distinti obiettivi, riferiti al saldo finanziario finale rispettivamente di competenza e di cassa, a un unico obiettivo, espresso in termini di saldo finanziario finale di competenza mista, il quale considererebbe i dati di competenza per le entrate e spese correnti e i dati di cassa per le entrate e spese in conto capitale (ferme restando le classi di entrate e spese rilevanti). La principale conseguenza sarebbe rappresentata dalla mancata considerazione (rispetto alla situazione attuale) dell'estinzione dei residui attivi e passivi di parte corrente (i quali attualmente incidono sull'obiettivo di cassa, mentre verrebbero esclusi dall'obiettivo di competenza mista, così come definito). Per il singolo ente questa modifica potrebbe tradursi in un limite più o meno restrittivo, a seconda della specifica situazione (in particolare a seconda dell'incidenza, previsionale ed effettiva, dei pagamenti delle spese in conto capitale non coperti da corrispondenti riscossioni di entrate del titolo IV), anche se entro certi limiti più manovrabile, rispetto a quelli sperimentati quest'anno. A livello di sistema potrebbero, analogamente, registrarsi conseguenze di segno alterno. Sul piano applicativo cambierebbero, altresì, le

modalità di definizione delle previsioni di bilancio, oltre che degli strumenti di monitoraggio e verifica concomitante e consuntiva. Specificamente, le previsioni di bilancio di parte corrente andrebbero impostate per fare in modo che, tenendo conto delle previsioni dei flussi di cassa di entrate e spese in conto capitale, sia garantito il raggiungimento

dell'obiettivo di patto. (F.F. e M.R.) **ENTE COMMISSARIATO - Per l'anno 2007 siamo stati esclusi dall'assoggettamento alle norme relative al patto di stabilità, in quanto ente commissariato nell'anno 2004. Che cosa dobbiamo attenderci per il 2008?** Il Ddl Finanziaria 2008, nella versione approvata dall'assemblea del Senato, prevede

l'esclusione dal rispetto degli obiettivi del patto di stabilità interno anche per l'anno 2008 per gli Enti locali per i quali negli anni 2004 e 2005, anche per frazione di anno, l'organo consiliare sia stato commissariato ai sensi degli articoli 141 e 143 del Tuel. Qualora questa norma venga confermata verrebbe quindi ulteriormente prorogata l'e-

sclusione dal patto di stabilità, già avvenuta per gli anni 2006 e 2007. Quale ulteriore beneficio, poi, con riferimento alle spese per il personale questi enti verrebbero assoggettati alle disposizioni, più lievi, previste per gli enti inclusi negli obiettivi del patto di stabilità interno. (F.F. e M.R.)

L'ultimo atto di un rito bizantino

Negli ultimi tempi, l'Italia è tornata in prima pagina sui giornali stranieri. Qualche settimana fa per la spazzatura che sommerge la Campania; oggi per la crisi di Governo. Gli analisti delle maggiori testate osservano attoniti quel che accade nel nostro Paese e non sanno darsene una ragione. Difficile dargli torto. Non è agevole spiegare a inglesi e americani quello che non è chiaro nemmeno agli italiani. Di sicuro l'Italia appare di nuovo come una nazione stravagante, da non prendere troppo sul serio. Dove forse non è consigliabile andare nemmeno per turismo. Forse si sarebbe potuto trasmettere un'immagine migliore. In fondo, non tutto è negativo. I conti pubblici sono in buono stato, il deficit è diminuito, il Fisco ha drenato risorse fresche (fin troppe, per la verità). Ma per il resto è la solita Italia paralizzata, rattrappita su se stessa, dedita agli eterni incomprendibili, riti di una classe politica mediocre. Cosa vede un osservatore straniero? Una regione in mezzo ai rifiuti, la Campania, dove un procuratore di provincia (di Santa Maria Capua Vetere) e un politico che è il ras di Benevento (ma anche, fino all'altro giorno, il ministro della

Giustizia) si combattono senza esclusioni di colpi per un'inchiesta giudiziaria che è andata a mettere il dito in un sistema di potere locale. Il braccio di ferro ha investito il Governo nazionale, ha messo in crisi il primo ministro e ora rischia di far saltare la legislatura. Nel frattempo, la spazzatura continua a restare nelle strade e l'Italia annaspa. È la fotografia sconcertante di un Paese dotato di una peculiare tendenza al suicidio politico. Tendenza che investe specialmente il centro-sinistra, a cui è riuscita l'impresa di autodissolversi dopo venti mesi di Governo avaro nei risultati quanto roboante nella retorica. Ora siamo all'ultimo atto di questa commedia bizantina. E per chi ha ancora voglia di seguire le cronache politiche, diciamo che il presidente del Consiglio è incerto su quale via seguire. Ottenuta la fiducia della Camera, Romano Prodi conta i voti del Senato. Se gli sembrerà che la soglia magica sia raggiungibile, si presenterà a Palazzo Madama per conquistare anche la seconda fiducia. Altrimenti potrebbe ascoltare i consigli che gli suggeriscono di dimettersi prima che i senatori si esprimano. Eviterebbe altre lacerazioni. Chi lo invita a seguire questo sentie-

ro è il capo dello Stato (e si racconta di un colloquio, ieri, di rara asprezza). Ma sono anche gli "amici" del Pd, da Veltroni a D'Alema a Rutelli: gli stessi che lo considerano ormai più un problema che una risorsa. Del resto, ha scritto il Wall Street Journal: «Anche se sopravvivesse al voto di fiducia, sembra evidente che Prodi avrà un sostegno più che agitato in Parlamento, senza essere in grado di governare con efficacia». Dispiace, naturalmente. Il premier ha combattuto a viso aperto in una condizione politica quasi impossibile. Oggi non cade per una congiura di palazzo, come nel '98, ma per la debolezza strutturale della sua maggioranza. La cosa migliore per lui sarebbe una bella uscita di scena, così che sia possibile tributargli il meritato onore delle armi. E poi sarà compito del presidente della Repubblica esplorare la via di un Governo transitorio (non chiamiamolo "istituzionale", parola impegnativa), in grado di riportare il Paese alle elezioni con una diversa e più idonea legge elettorale. Non dimentichiamo, peraltro, che il referendum Segni-Guzzetta è alle porte e si tratta di un appuntamento la cui rilevanza è costituzionale. Il che è un ulteriore argomen-

to a favore di un Governo-ponte che potrebbe essere guidato - per fare un nome - dal presidente del Senato. Comunque sia, la storia è brutta. Altro che Seconda Repubblica... Si sente odore di giochi trasversali, di intrighi, di ricatti. Persino quell'astensione dell'Udeur dal voto di fiducia alla Camera ha suscitato interrogativi e dubbi. Ma oggi l'enigma si scioglierà. E tutto lascia presumere che il premier rimetterà il mandato, salvo un colpo di scena nell'ultima sfida al Senato. Perso per perso, Prodi vuole cadere in piedi. Come un antico cavaliere, o piuttosto come un politico che non ha più futuro. Sappiamo che deciderà in base alla sua coscienza più che alla convenienza politica, visto che l'ipotesi di un governo-bis sembra sfumata. Poi toccherà a Napolitano. Che ieri non ha mancato di far sentire la sua voce. In pubblico, quando ha celebrato i 60 anni della Costituzione e ha fatto appello a una «coesione nazionale» oggi assente. E in privato, quando si è sforzato di convincere Prodi che è meglio prendere atto della realtà.

Stefano Folli

LETTERA - La chiusura e trasformazione di un gruppo inefficiente

C'era una volta Sviluppo Italia

Liquidate 7 società regionali, cancellate 33 controllate, chiuse e liquidate 117 partecipate - La nuova Agenzia punta sull'attrazione di investimenti

Aggiungere a Sviluppo Italia l'imperativo "da chiudere" è diventato, nella pubblicistica nazionale, una sorta di epiteto esornativo, di quelli che, ci spiegavano al liceo, si aggiungevano al nome "a prescindere"; come Achille che era "più veloce" anche quando perdeva le gare di corsa. Vuoi dare un segnale di una svolta per il Sud, come suggerisce il professor Perotti sul Sole 24 Ore di ieri? Comincia chiudendo Sviluppo Italia. Vuoi indurre una forte riduzione dei costi della politica? Chiudi Sviluppo Italia. Vuoi cancellare l'immagine dell'Italia come terra dei fannulloni? Chiudi Sviluppo Italia. Chi ha la responsabilità di questo Gruppo potrebbe cavarsela dicendo: ma come, proprio a me cui il Governo ha dato mandato di chiuderla Sviluppo Italia? E che l'ho fatto per davvero? Da oltre un anno, infatti, a seguito della Finanziaria 2007, Sviluppo Italia non esiste più. Si chiama Agenzia nazionale per l'attrazione degli investimenti e lo sviluppo d'impresa. Ci piacerebbe essere giudicati, anche con la massima severità, non per quanto fatto in passato da altri ma per le cose che facciamo oggi, per il modo in cui stiamo tentando di riportare a "normalità" l'Idra che era diventata Sviluppo Italia, trasformandola in un'agenzia governativa per l'attrazione degli investimenti esteri e lo sviluppo d'impresa, simile a quelle che esistono in quasi tutti i Paesi occidentali. E che spesso addirittura funzionano! Per far questo ci sono state chieste essenzialmente due cose: tagliare le molte teste inutili dell'Idra e gli infiniti rami della galassia; perseguire con risultati misurabili una nuova mission. Avevamo 18 società regionali. Ne abbiamo messe in liquidazione 7 e stiamo trasferendo alle Regioni le altre 11. Confidiamo di trasformare i protocolli d'intesa che abbiamo sottoscritto in atti di cessione entro il prossimo mese. Certo potevamo fare prima, direbbero i provocatori. Ma lo abbiamo fatto. Serenamente e civilmente, con l'accordo dei governatori e il contributo delle pubbliche amministrazioni centrali e regionali. Scusate se è poco, direbbe un compianto comico napoletano. Avevamo 36 società controllate. Oggi ne abbiamo solo 3, completamente ridefinite nella mission, nella complementarietà alla strategia della capogruppo, negli organi di governance. Si cominciano finalmente a occupare di reti, di finanza e di progetti speciali. Ovvero di rendere espliciti e tangibili gli obiettivi di sviluppo che il Governo ci ha dato. Avevamo 216 società parte-

cipate. Ne abbiamo considerate strategiche solo 13. Ne abbiamo già cedute, liquidate, chiuse 117. In soli nove mesi! Siamo obbligati a detenere a medio termine la partecipazione di altre 51, ai sensi delle leggi con le quali sono state costituite. Stiamo avviando le procedure di cessione delle ultime 35. A proposito di costi della politica, avevamo 492 membri degli organismi di governance di questo arcipelago. Che costavano 6 milioni di euro l'anno. Li abbiamo sostituiti con dirigenti dell'Agenzia, che non costano nulla, in quanto fanno semplicemente il loro lavoro. Oggi i consiglieri esterni al gruppo sono solo 12. Abbiamo trovato un organico di 1.719 risorse. Il 63% era impegnato in attività di staff e solo il 37% in attività di line! Come dire un "canone inverso". Sostenere che fossero troppe è un ossimoro. Oggi sono 1.366 e, alla conclusione della cessione delle società regionali (che ne occupano 435) diventeranno 931. Quindi circa la metà. Spero che ora sia più chiaro perché Sviluppo Italia, o quella Sviluppo Italia, non esiste più. L'abbiamo chiusa noi. Senza fare in pochi mesi cose straordinarie, ma semplicemente, con il costante supporto del Governo, cercando di fare management, in silenzio e tra le provocazioni mediati-

che. Attuando quello che prevedeva la legge; allontanando da noi l'idea, immarcescibile, del "carrozzone". Ora stiamo passando alla fase più difficile: la costruzione di una moderna agenzia pubblica, che sviluppi i territori deboli, che sostenga i processi di creazione di imprese che non si limitino a nascere ma riescano anche a vivere e crescere e, soprattutto, che attragga investimenti diretti esteri nel nostro Paese. L'Italia è 21esima nella classifica dei Paesi civili per volumi di investimenti diretti esteri attratti. È un ranking incompatibile con il nostro Paese. Ci sono i primi segnali positivi anche in questo senso. Negli ultimi due mesi abbiamo sottoscritto quattro contratti di localizzazione con importanti aziende internazionali per realizzare insediamenti produttivi nel Sud che daranno lavoro a 700 persone con investimenti per 180 milioni di euro. Proprio oggi abbiamo firmato un accordo con la Mitsubishi Bank di Tokio, prima banca giapponese e sesta nel mondo, finalizzato a veicolare nuovi investimenti di aziende giapponesi nel nostro Paese. Abbiamo organizzato per febbraio un road show nei Paesi del Golfo per presentare la nuova offerta dell'Agenzia e promuovere nuovi progetti di investimento in

Italia. Non solo: stiamo col-
laborando con il ministero
dello Sviluppo economico
nel lancio di un grande pro-
getto di valorizzazione delle
aree industriali di crisi, su-
perando la logica della bo-
nifica e introducendo quella
dell'attrazione di investi-

menti, nazionali e interna-
zionali. Abbiamo un ruolo
nella nuova stagione dei
contratti di programma e
nella gestione del fondo fi-
nanza d'impresa. Si tratta di
segnali, sia chiaro; di indi-
catori di una traiettoria nuo-
va e diversa. Del resto, di-

rebbero gli economisti
d'impresa, il nostro lavoro è
ancora nella fase dello start
up. Chiediamo solo sia va-
lutato sulla base dei risulta-
ti. Su questi accetteremo
tutte le critiche. Siamo sicu-
ri che anche in Italia e an-
che di questi tempi sia pos-

sibile scrivere una nuova
pagina nelle politiche dello
sviluppo. O, come dice il
professor Perotti, una nuova
agenda per il Sud.

Domenico Arcuri

SANITÀ - Le reazioni all'inchiesta sulla lottizzazione

I manager Asl chiedono il visto di professionalità

I dg sollecitano un Albo o un'Authority per essere valutati in base alla capacità di realizzare gli obiettivi (fissati dalla politica)

«**S**iamo manager, non caporali». I direttori generali di Asl e ospedali si ribellano: non siamo il cordone ombelicale dei partiti, non siamo figli della lottizzazione delle segreterie o di interessi particolari. E intanto rilanciano: serve massima trasparenza. Ma si spaccano: chi vuole l'Albo (o Registro che dir si voglia) nazionale, chi chiede un «garante terzo». Il 54% delle aziende sanitarie in quota al Pd? Il 22% sotto Forza Italia? Mentre le Regioni rigettano le accuse e contestano i dati dell'inchiesta del Sole 24 Ore (si veda il numero di martedì 22 gennaio), i direttori generali-manager del Ssn vanno al contrattacco. Governatori e assessori dove il Ssn va meglio - al Centro-Nord - negano qualsiasi logica spartitoria. Lo ha fatto ieri Giancarlo Galan (Veneto) in un aspro confronto con il ministro Alfonso Pecoraro Scania che aveva mostrato i dati dell'inchiesta alla trasmissione «Ballarò» su Rai 3. E lo aveva già dichiarato l'assessore toscano Enrico Rossi, capofila di tutti gli assessori regionali: «Non guardo che tessera hanno in tasca i direttori generali». I manager Ssn sono dei tecnici. Non vanno demonizzati. Manager tra l'incudine e il martello, insomma. Tra regione che cambiano, dovere di tenere in linea i bilanci, richieste del datore di lavoro (politico) che in Sanità spende il 75% dei propri conti. Mentre le categorie spingono, senza però che i manager possano incidere sulle decisioni della politica: è il caso dei contratti del personale. Cosicché ieri, in stretta coincidenza di tempi, le due opposte anime associative dei manager di Asl e ospedali-azienda - Fiaso e Federsanità Anci - si sono ribellate. La Fiaso ieri era riunita in assemblea. Il suo presidente Francesco Ripa

di Meana - neo Dg a Bologna, che prima stava a Piacenza e prima ancora a Viterbo, nel Lazio, dove è stato fatto fuori dalla Giunta di centrodestra di Storace - non ha dubbi: «Sappiamo di essere nominati da un organismo politico e che siamo chiamati a implementare le politiche sanitarie scelte dalle Regioni. È giusto che sia così. Ma rifiutiamo assolutamente l'idea che le aziende sanitarie siano politicizzate-partitizzate». Tuttavia, aggiunge, «è positivo un dibattito sulla qualità del management». Ma che fare per spazzar via dubbi e partiti, quando invadono? «Credo che servirebbe un Registro nazionale e che si cominci a ragionare dappertutto sulla valutazione e sulla selezione del management. E di farlo con la massima trasparenza possibile. La buona politica, che c'è, deve vincere. Soltanto così può garantirci a essere più fosti nella nostra azione

di governo». E sempre ieri è scesa in campo Federsanità Anci. Il suo presidente Pier Natale Mengozzi - toscano doc, del Pd - precisa: «I direttori generali sono di nomina politica, non ci scandalizziamo». Ma attenzione: «Nessuna confusione tra il rapporto di fiducia e il legame partitico. I dg sono scelti per le loro capacità, non perché uomini di partito. La politica programmi e fissa gli obiettivi». Serve cioè una scelta politica sempre più trasparente in nome della qualità professionale, aggiunge Mengozzi. Serve un "garante terzo": «Non crediamo agli albi o ordini professionali. Pensiamo piuttosto a un Garante terzo non legato a nessuno, chiamato a tutelare e garantire la qualità professionale dei direttori generali, ma anche di quelli sanitari e amministrativi».

Roberto Turno

PUBBLICO IMPIEGO

In bilico l'intervento sui dirigenti pubblici

Conferme e revoche degli incarichi dirigenziali collegate agli esiti della valutazioni delle performance senza alcun ricorso allo spoil system. Rafforzamento del criterio di «responsabilità» aprendo la strada allo spostamento) ad altra funzione e anche al licenziamento per inefficienza o mancata attuazione delle direttive. Più netta separazione tra indirizzo amministrativo e indirizzo politico. Ampliamento della quota di retribuzione legata alla produttività. Sono i punti cardine del disegno di legge sulla riforma della dirigenza pubblica, messo a punto dal ministro Luigi Nicolais, che è all'ordine del giorno del Consiglio dei ministri di domani. Un provvedimento annunciato nelle scorse settimane che ora rischia però di rimanere "congelato" per i venti freddi della crisi di governo. Nicolais, e lo stesso Romano Prodi, puntava-

no molto sulla riforma della dirigenza pubblica considerandola una tessera fondamentale nel mosaico del piano di riassetto della pubblica amministrazione. Il testo messo a punto per il Consiglio dei ministri traccia anzitutto una più netta linea di demarcazione fra i compiti e le responsabilità di indirizzo politico e quelli di direzione tecnico operativo delle strutture burocratiche. Al ministro viene comunque attribuita la pos-

sibilità di fissare un termine entro cui il dirigente deve adottare atti di propria competenza, una volta scaduto il quale può essere nominato un commissario ad acta. Quanto all'attribuzione degli incarichi, lo spoil system sarebbe destinato ad andare in pensione: conferme e revoche sarebbero legate ai risultati effettivamente conseguiti dai dirigenti nell'attività svolta.

M.Rog.

PALAZZO CHIGI - Riordino all'Economia

Staffetta interpretativa Agenzia-Dipartimento

In vista una riunione che dovrà limitarsi a proseguire l'esecuzione di provvedimenti già in vigore

Riduzione del personale e delle strutture periferiche del ministero dell'Economia e attribuzione di poteri più efficaci al Dipartimento delle finanze nell'interpretazione autentica delle norme fiscali. Queste le principali misure del decreto di riorganizzazione del dicastero di via XX Settembre che attende il sì definitivo dal Consiglio dei ministri di domani (salvo imprevisti legati alla crisi politica). In agenda c'è anche il decreto legislativo di recepimento delle direttive Ue in materia di strumenti di misura con un sostanziale via libera alla vendita di latte fresco da distributori self-service. I due provvedimenti hanno ottenuto ieri il benestare del pre-consiglio, l'incontro tecnico che precede il vertice governativo di fine settimana. L'ordine del giorno sarà circoscritto agli atti di ordinaria amministrazione, tenendo conto delle possibili dimissioni del presidente, Romano Prodi. Tra gli atti di esecuzione delegati vigenti che rientrano nell'ambito dei poteri attribuiti dalla Costituzione all'Esecutivo in caso di crisi rientra il decreto per il riordino del dicastero guidato da Tommaso Padoa-Schioppa. Il testo, che ha ottenuto il parere favorevole delle commissioni parlamentari e del Consiglio di Stato, prevede che le competenze sull'interpretazione autentica delle leggi in materia tributaria siano fornite in prima battuta da "nuove" direttive del Dipartimento delle Finanze. Una, sorta di staffetta, dunque Entrate-Dipartimento

sulla stesura delle principali circolari. Presso quest'ultimo verrà, inoltre, istituito l'ufficio centrale per il contenzioso, chiamato a potenziare l'attività delle commissioni tributarie e snellire la gestione delle controversie tra Fisco e contribuenti. Prevista anche una particolare attenzione al federalismo fiscale, con l'arrivo di una direzione dedicata. Cura dimagrante in vista per le sedi periferiche del ministero. Il decreto prevede infatti la graduale soppressione di 80 sedi tra ragionerie e direzioni provinciali con un risparmio annuo di oltre 80 milioni. A regime, il piano di riduzione del personale prevede che il numero dei dirigenti generali scenda da 68 a 61, mentre quelli di seconda fascia passeranno da 1025 a 945. Il Governo do-

vrebbe poi esaminare in via preliminare altri decreti previsti da leggi di delega destinate a incidere su settori diversi, come lo schema per la riorganizzazione del ministero delle Comunicazioni. Il testo prevede una riduzione delle spese per il personale dirigente e semplifica l'iter di alcuni procedimenti amministrativi nelle Tic. Al primo esame anche lo il Dlgs di modifica al Codice dei beni culturali, per colmar - tra l'altro - il vuoto normativo creato dalla legge, di coordinamento del 2004. Gli enti ecclesiastici potranno avviare la dismissione del loro patrimonio culturale.

Marco Gasparini

Rinuncia a 30 poltrone

Mastella rifiuta l'offerta di Prodi sui cda di Eni, Enel e Poste

L'offerta di Mastella è stata una delle ultime armi per scongiurare la crisi, ma è andata a vuoto. Romano Prodi ha cercato di tenersi stretto Clemente Mastella con una di quelle proposte che mai il leader dell'Udeur in passato avrebbe respinto: 30 poltrone di prima fila nella grande partita delle nomine pubbliche che si sarebbe aperta fra qualche settimana: dalla SuperInps ai consigli di amministrazione di Eni, Enel, Poste, Consip, Consap, Cinecittà, Coni servizi, Finmeccanica. Un'offerta arrivata tramite il sottosegretario Enrico Micheli, che il dossier stava esaminando da settimane. Ma andata a vuoto. E a poche ore dalla prova del fuoco in Senato il governo è ormai certo di non avere i numeri. La giornata di ieri si è aperta subito con la doccia fredda per Prodi e il suo staff, che fino all'ultimo hanno cercato di recuperare la fiducia di un pugno di senatori, non importa in quali fila. A sfilarsi prima è stato Domenico Fisichella, che è andato a palazzo Chigi per comunicare la sua intenzione di votare no alla fiducia. Poche ore dopo identico annuncio è arrivato da Lamberto Dini e dal suo senatore più fedele, Giuseppe Scalera. Confermato anche il no di Franco Turigliatto. Distanze quindi incolmabili anche schierando impropriamente a propria difesa l'intero partito dei senatori a vita. A quel punto è nato un vero e proprio impazzimento, che la dice lunga sulla qualità della nostra classe politica. Alle tre del pomeriggio ha iniziato a diffondersi a Montecitorio l'indiscrezione secondo cui l'Udeur fosse pronta a fare retromarcia. Se non Mastella, certo gli altri due senatori. C'erano autorevoli esponenti del centro-sinistra che giuravano di avere ricevuto da loro colleghi senatori sms di Tommaso Barbato con cui si diceva disponibile a non presentarsi in aula facendo scendere il quorum necessario alla fiducia. Altri giuravano di avere appreso dalla viva voce di Nuccio Cusumano la sua intenzione di staccarsi da Mastella e votare la fiducia a Prodi. Nessuno rifletteva sul fatto che se anche questo fosse avvenuto, il governo non avrebbe raggiunto la maggioranza a palazzo Madama. Ma la maionese era ormai impazzita. Tanto che poco dopo le 16 il presidente della Camera, Fausto Bertinotti, ha confidato al suo vicepresidente, Giulio Tremonti: "l'Udeur è divisa, sta cambiando lo scenario politico. Prodi in ogni caso salirà al Quirinale, consegnerà nelle mani del Capo dello Stato il mandato di questo governo, riceverà un nuovo incarico e formerà il Prodi-bis con 12 ministri. Uno sarà dell'U-

deur". La certezza in realtà non poggiava su nessun elemento certo. Il vertice del Partito democratico cercava di fare pressione su Prodi per evitare lo show down in Senato e rendere possibile con le dimissioni anticipate la formazione di un governo di transizione o decantazione per fare almeno la nuova legge elettorale. Dietro le quinte c'era chi assicurava che il Capo dello Stato, Giorgio Napolitano, avesse già pronto il nome del nuovo premier: Mario Draghi, ora Governatore della Banca d'Italia. Un nome da spendere per i mercati in questi giorni di tourbillon, una persona che ha la competenza necessaria per affrontare anche la delicata partita del rinnovo delle grandi società pubbliche magari senza offrire poltrone di qua e di là (che altrimenti si rischia di finire sotto inchiesta della procura di Santa Maria Capua a Vetere) e naturalmente varare la nuova legge elettorale. Possibile? Certo, il candidato è autorevole. Ma prima bisogna che sia archiviato il governo Prodi e la resistenza del premier in carica continuerà fino all'ultimo istante, fosse a costo di fare uscire con le ossa rotte tutta la coalizione che fin qui ha guidato e che domani non potrà più capitanare, e certo con l'obiettivo non secondario di azzoppare il più possibile Walter Veltroni, che

viene ritenuto il principale responsabile di questo epilogo. Se il governo entro questa sera sarà archiviato, Farne uno nuovo non è cosa semplice. Vero che la legge elettorale esistente non offre grandi possibilità di tenuta. Vero anche che il referendum prima o poi sarà celebrato e quindi una nuova legislatura che nasca sulla basi del porcellum avrà per forza vita breve. Vero che la possibilità di formazione della cosa bianca e della cosa rossa staccate da Berlusconi e Veltroni è dietro l'angolo e un po' di voti toglierà dal mercato ad entrambi. Ma per cambiare le regole del gioco elettorali bisognerebbe avere una maggioranza politica d'accordo su un modello. E non c'è. La crisi politica di questi giorni è stata aggravata dal caso Mastella, ma è stata causata soprattutto dalla nuova legge elettorale e dal dialogo Veltroni - Berlusconi. Per fare un governo istituzionale ci vogliono Pd e Forza Italia insieme. E non possono permetterselo ora. Tanto meno può prendere quella strada Berlusconi: non la capirebbero i suoi elettori e si troverebbe contro la Lega, che è suo alleato necessario. Allora le urne sono davvero vicine...

Franco Bechis

L'ANALISI

Le buste paga chiedono politiche coerenti

Concluso il rinnovo contrattuale delle tute blu, la «questione salariale» (e la minaccia di uno sciopero generale) tornano in primo piano anche a ragione della pubblicazione del periodico Ocse in cui si comparano le retribuzioni nei 30 paesi dell'organizzazione. A «parità di potere d'acquisto» i salari medi «lordi» in Italia risultano 19esimi con un differenziale, per esempio, di 9 mila euro l'anno con l'Australia e di 6.500 con la Germania. Battiamo di poco, però, Francia e Spagna. In primo luogo, a ragione delle profonde differenze di welfare (e di pertinenti metodi di finanziamento), le retribuzioni «medie» raffrontate sono «al lordo» del-

l'imposta sul reddito ma non dei contributi sociali per disoccupazione, sanità, previdenza e altro. In secondo luogo, come visto nel recente dibattito sul «sorpasso» della Spagna (rispetto al nostro paese) in termini di pil pro-capite, le metodologie per stimare le «parità di potere d'acquisto» sono diverse e differenti (quelle della Commissione europea non collimano con quelle di Fondo monetario e Banca mondiale) e possono comportare distorsioni. Queste finenze non vengono sempre colte dai media, a cui le informazioni arrivano tramite sintesi di uffici e agenzie stampa dove è indispensabile semplificare aspetti tecnico-statistici. Con ciò non si vuole sostenere che

in Italia non c'è un problema di buste paga striminzite, ma che per risolvere il problema occorre porlo sul binario corretto (altrimenti si deraglia). È sempre l'Ocse a dirci per esempio che per la pensione spendiamo il 14% del pil rispetto a una media del 7,7% per i 30 paesi e che abbiamo il più alto tasso di contribuzione (il 33% del salario, tra quanto pagato dal lavoratore e quanto dal suo datore di lavoro) rispetto a una media del 20%. L'Ocse ci avverte che la contro-riforma della previdenza approvata prima di Natale allargherà il divario, anche in quanto altri stanno abbassando prestazioni e contributi. I dati sui salari medi lordi hanno un nesso forte con il livello e le mo-

dalità di finanziamento della previdenza. È curioso vedere che chi si è battuto per la contro-riforma della previdenza soltanto ora si accorge delle sue implicazioni sulle buste paga. L'Ocse aggiunge che in Italia la produttività multifattoriale (ossia del lavoro e del capitale) ristagna; le stime al 2050 della produttività del lavoro elaborate dalla Commissione europea ricordano che rischiamo di diventare l'ultima ruota del carro Ue; un'analisi (inedita) di Bankitalia e dell'Università della California puntualizza che dal 1995 al 2003, l'innovazione in Italia è stata di processo piuttosto che di prodotto.

Giuseppe Pennisi

Incassato l'ok della camera, il capo del governo prende tempo con il Quirinale e non si dimette

Prodi, resistenza ad oltranza

Il premier alla caccia di consensi per spuntare il reincarico

L'uomo non conosce cedimenti. Lo ha detto sin dal primo giorno di governo, lo ha ripetuto ieri fino allo sfinito ai suoi più stretti collaboratori: «Il mio esecutivo è nato in parlamento, in parlamento deve morire». Il premier, Romano Prodi, di consegnare le sue dimissioni al capo dello stato, Giorgio Napolitano, non ne ha voluto proprio sapere, fiducioso del fatto che alla fine possano maturare le condizioni, se non per una maggioranza al senato, almeno per un nuovo incarico, un Prodi bis. E così ieri, dopo avere incassato la fiducia alla camera, continuava imperterrita ad andare avanti per la sua strada nonostante da Palazzo Madama piovessero defezioni per il voto temutissimo di oggi. Defezioni da parte di chi, come Lamberto Dini, fino a poche ore prima era accreditato tra i favorevoli alla fiducia. Lì, alla lezione andreottiana, Prodi ha preso tempo fino a questa mattina. Il senato è convocato per oggi alle tre. E queste poche ore che separano il centrosinistra dall'appuntamento decisivo per la sua sopravvivenza possono rivelarsi tante per chi, come Prodi, non è

disposto ad alzare bandiera bianca e si gioca il tutto per tutto. Due le ipotesi che fino a ieri sera il premier era disposto a prendere in considerazione: andare al voto al senato, nel tentativo di conquistare una maggioranza; salire al Quirinale, prima di andare a Palazzo Madama, o comunque prima del voto, in modo da evitare la sconfitta e presentarsi da Napolitano con le carte per un nuovo incarico e un nuovo governo. Il presidente della repubblica avrebbe in verità già suggerito a Prodi, nel corso di un incontro durato una mezz'ora ieri mattina al Quirinale, di non presentarsi al senato, di evitare un muro contro muro che porterebbe a una situazione molto spiacevole, in cui il governo ha la fiducia di una sola camera. Tesi ripetuta a iosa dagli alleati, dal Pd a Rifondazione comunista. A Palazzo Madama, intanto, la maggioranza perdeva i pezzi. A sfilarsi per primo è stato Domenico Fisichella, annunciando il suo no, e poi i liberaldemocratici Lamberto Dini e Giuseppe Scalera, che hanno deciso di non votare la fiducia, ritenendo chiusa l'esperienza del governo Prodi. Tre staffilate che si aggiungerebbero ai

no dei mastelliani e del senatore dissidente di sinistra, Franco Turigliatto. Resta in Argentina, invece, il senatore Luigi Pallaro, indipendente in quota centrosinistra (anche se non ha mai disdegnato l'amicizia con Silvio Berlusconi), e che però non votando fa abbassare il quorum da 161 a 160. A questo punto, sulla carta, le previsioni parlavano di una maggioranza a soli 156 voti, compresi quelli dei 6 senatori a vita, rispetto ai 158 senatori eletti nell'Unione con cui ha cominciato la legislatura. E soprattutto contro i 161 che gli sbarrerebbero la strada della fiducia. Ma per la massima che vuole che a disperarsi si fa sempre in tempo, in serata è arrivato il colpo di teatro, che ha rafforzato Prodi nella sua teoria della resistenza ad oltranza. Il protagonista della pièce è sempre il leader dell'Udeur, Clemente Mastella, che in una telefonata con Prodi gli avrebbe teso la mano. Il ragionamento è che, se è vero che l'Udeur è uscito dalla maggioranza e dal governo, potrebbe però appoggiare un nuovo esecutivo con la missione chiara di fare la riforma elettorale. Se insomma il premier salisse al Quirinale per aprire

una nuova fase politica, e non si presentasse al voto del senato, «potremmo pure confrontarci», e il timone lo avrebbe ancora Prodi, che potrebbe gestire tutta la fase di transizione fino a nuove elezioni, scalzando il leader del Pd, Walter Veltroni. Ovviamente l'Udeur, come contropartita, mette sul piatto un sistema elettorale che gli consenta di sopravvivere, non la bozza Bianco né tanto meno il Vassallum. «Venire al senato è un rischio alto politico altissimo, meglio puntare a fare la legge elettorale, pure con appoggi esterni», era anche il consiglio del presidente dei senatori di Rifondazione comunista, Giovanni Russo Spina. A chi gli chiedeva cosa avrebbe fatto a questo punto Prodi, così rispondeva uno che lo conosce bene, il ministro della difesa Arturo Parisi: «Prodi ha una dimensione irriducibilmente personale. E' un politico anomalo, un non politico, una persona interessata ai fatti. Il suo è un approccio emiliano». Solo oggi si saprà.

Alessandra Ricciardi

RIFIUTI**Imprese modenesi in rivolta contro la Tia**

Imprese in rivolta a Modena a causa dei rifiuti. O meglio, per la Tia, la tariffa igiene ambientale, che per le imprese nel 2008 crescerà in media del 6,23%, almeno stando alle intenzioni dell'amministrazione comunale. «Alla faccia del contenimento di costi e dell'inflazione!», denuncia la Cna modenese. Ma come si è arrivati a questi incrementi? Intanto si parte da un aumento generalizzato di oltre il 3,5% del costo del servizio per il quale Hera (la società che se ne occupa) non dà spiegazioni. Si ipotizza che ciò possa essere avvenuto in parte per i maggiori costi derivanti dalla raccolta differenziata o del porta a porta in alcune parti della città. O, magari, per le aspettative di reddito del comune di Modena (che di Hera è socio), o, ancora,

per cercare rimedi a spese o inefficienze: vedi la complessità delle bollette, l'approssimazione del servizio di call center e i tempi di attesa per le pratiche inerenti ai servizi forniti dalla multiutility, derivanti dalla fusione di Meta (la società che precedentemente smaltiva i rifiuti) in Hera. Come se ciò non bastasse, fa notare ancora la Cna, ad appesantire i bilanci delle pmi, si trasferisce l'1% dei costi dalle famiglie alle aziende. Se poi, come avviene in alcuni quartieri, i cittadini chiedono servizi come la raccolta porta a porta, i maggiori costi ancora una volta vengono scaricati sulle attività produttive. «A rendere più amara la pillola, il fatto che le grandi imprese, a differenza delle piccole, possono smaltire per legge i rifiuti in proprio», denuncia

l'associazione. Una situazione che, tradotta in numeri, comporterà un aumento medio della Tariffa rifiuti per la pmi del 6,23%. Medio, appunto, perché per molte categorie (aree distributori carburanti, uffici, agenzie e studi professionali, parrucchieri, estetisti, laboratori artigiani, ristoranti, trattorie, ortofrutta, pizze al taglio, fiori e piante) l'aumento supererà il 10%. «Immediata una prima considerazione che emerge dalla situazione attuale: che fine ha fatto l'obiettivo del passaggio da tassa a tariffa che doveva essere quello di fare pagare di più a chi produceva più rifiuti, visto che si continua a penalizzare le piccole e micro imprese a prescindere dai quantitativi prodotti?», si domanda la Cna. Una seconda valutazione riguarda, invece, l'an-

damento dei prezzi: «quando si grida al lupo al lupo, riferendosi agli incrementi di beni come i generi alimentari, come i servizi al pubblico e alla persona, si abbia cura anche di verificare su chi incidono aumenti come quelli della Tia, che nell'ambito della collettività gravano soprattutto sulle piccole imprese», concludono dalla Cna. «Accanto a queste poche, ma inossidabili certezze (chi produce meno rifiuti paga di più) un piccolo dubbio: ma il servizio è migliorato con Hera? Perché a giudicare dai cumuli di rifiuti che ogni tanto sorgono a fianco dei cassonetti la domanda sorge spontanea».

Ermes Ferrari

MILLEPROROGHE

Corte conti, no al dl 248

Magistrati contabili sono sul piede di guerra contro la norma del dl mille proroghe dei termini che salva le amministrazioni inadempienti rispetto all'obbligo di fornire i dati statistici richiesti. Il consiglio direttivo dell'Associazione magistrati della Corte dei conti ha affrontato il tema nell'ultima seduta, esprimendo considerazioni «fortemente critiche» in merito all'articolo 44 del dl che considera violazione dell'obbligo di risposta, in relazione alle notizie richieste per le rivelazioni previste dal programma statistico nazionale, «esclusivamente il formale rifiuto di fornire i dati richiesti». Ciò comporta il mancato introito per l'erario delle sanzioni correlate alla violazione dell'obbligo di risposta, e la paralisi dei procedimenti giurisdizionali. Per l'Associazione magistrati della Corte dei conti «ancora una volta si interviene in modo occasionale con l'unico effetto di incrinare la certezza del diritto e di determinare una perdita di gettito erariale, con conseguenze negative per il cittadino». L'associazione auspica un ripensamento della norma in sede di conversione del decreto legge».

AGENZIA DELLE ENTRATE

Spese legali senza rimborso per i dipendenti spioni

I dipendenti dell'Agenzia delle entrate coinvolti, nell'autunno di due anni fa, dal ciclone degli accessi indebiti all'Anagrafe tributaria non vedranno un centesimo di rimborso di spese legali, indipendentemente da come si è concluso il processo penale a loro carico. E questo perché il fatto di curiosare nella posizione reddituale dei cittadini italiani senza fondato motivo non costituisce espletamento del servizio e della mission istituzionale che è stata demandata all'Agenzia delle entrate. Lo si legge tra le righe della nota prot. n. 2007/187794 emanata il 10 gennaio scorso a firma del direttore dell'agenzia, Massimo Romano, indirizzata alla Uil Pubblica amministrazione, organizzazione sindacale che lo scorso novembre aveva indirizzato al direttore della stessa agenzia una nota in cui chiedeva lumi in merito a quali iniziative si intendessero prendere, sotto il profilo disciplinare, in ordine alla nota

vicenda degli accessi indebiti all'Anagrafe tributaria. Una vicenda, questa degli accessi indebiti alla banca dati tributaria, che nell'autunno di due anni fa ebbe molta rilevanza sui titoli di tutti i giornali e che costrinse l'agenzia a prendere le opportune contromisure in termini di accesso alla propria banca dati. Molti di questi procedimenti finirono sui tavoli di diverse procure della repubblica della nostra Penisola, in quanto si doveva accertare o meno l'ipotesi che, una volta ottenuti, tali dati potessero essere ceduti a terzi, in cambio di denaro o altre elargizioni. Nella nota in esame, Romano fa presente che non tutti i procedimenti che hanno interessato dipendenti dell'Agenzia delle entrate sono stati archiviati, anzi, molti procedimenti, instaurati per i reati ex articolo 615 del codice penale (accesso abusivo a sistemi telematici), sono ancora aperti. È pur vero che diversi procedimenti sono stati archiviati dal giudice

delle indagini preliminari, in quanto, nonostante l'operazione di accesso alla banca dati non fosse giustificata da esigenze di servizio, non è stato acclarato l'utilizzo fraudolento dei dati acquisiti, ma vi sono procedimenti sui quali è stato dichiarato il rinvio a giudizio. Sul punto, bisogna ricordare che la Corte dei conti del Veneto, con sentenza n. 226/2007 (si veda ItaliaOggi del 23 marzo 2007), ha condannato un dipendente dell'Agenzia delle entrate a rifondere all'amministrazione finanziaria una somma pari a 1.000 euro, quale vero e proprio «danno da disservizio» causato al proprio datore di lavoro. In pratica, al lavoratore si è contestato lo sviamento dai compiti assegnatigli per andare a curiosare tra le posizioni reddituali di alcuni soggetti, pur percependo il trattamento stipendiale assegnatogli. Infatti, per i magistrati veneti, il controllo e l'acquisizione dei dati contenuti nel data

base dell'Anagrafe tributaria da parte di un dipendente dell'Agenzia delle entrate, per scopi che esulano da quelli istituzionali, comportano una condotta che, essendo oltretutto lesiva della segretezza dei dati e della riservatezza del loro contenuto, arreca un disservizio alla struttura cui lo stesso dipendente è preposto. Nella nota indirizzata alla Uil lo stesso Romano fa rilevare che sulle spese legali sostenute dai dipendenti, indipendentemente dall'esito del procedimento penale, le stesse non saranno rimborsate ai dipendenti, in quanto manca il principale dei requisiti per provvedere al loro rimborso: esso è subordinato alla connessione dei fatti compiuti dal dipendente con l'espletamento del servizio o con l'assolvimento dei compiti istituzionali. Cosa non accaduta in questo caso.

Antonio G. Paladino

ITALIA OGGI – pag.44

Domani in consiglio dei ministri la bozza dei dlgs correttivi del codice dei beni culturali e paesaggi

Territorio, autorizzazioni in comune

Cambia la procedura. Ci vorranno al massimo 60 giorni

Regioni insieme ai ministeri competenti per la pianificazione paesaggistica. Comuni delegati a rilasciare le autorizzazioni paesaggistiche. Le novità sono contenute nei due schemi di decreto legislativo con le disposizioni correttive e integrative al codice dei beni culturali e del paesaggio licenziati ieri dal preconsiglio per andare al consiglio dei ministri in programma domani, salvo crisi di governo. La riforma del codice dei beni culturali e del paesaggio risale al 2004 con il dlgs 42/04, per il quale è stato previsto un periodo di due anni di prova per integrare e modificare il testo sulla base delle verifiche sulla sua attuazione in parte già avvenuta nel 2006 con il dlgs 156/2006 per i beni culturali e con il dlgs 157/2006 per il paesaggio. Il correttivo licenziato ieri dal preconsiglio per i beni culturali dunque si preoccupa di effettuare ulteriori correzioni alla luce degli accordi internazionali, della necessità di riconsiderare la tutela dei beni archivistici e definire una tutela più stringente di salvaguardia del patrimonio culturale e infine di prevedere l'estensione del patrimonio culturale di proprietà degli enti ecclesiastici. Ma le novità riguardano anche il paesaggio. La bozza di decreto legislativo sempre approvata ieri introduce delle modifiche significative soprattutto per la pianificazione paesistica. Se rimane alle regioni il compito di definire i compiti generali dei piani paesaggistici, la loro redazione dovrà avvenire «per la parte avente ad oggetto i beni paesaggistici in senso proprio» insieme tra ministero e regione di volta in volta competente. Inoltre viene statuito l'obbligo per ministero e regioni di provvedere all'integrazione dei vincoli paesag-

gistici già emanati correggendoli della disciplina d'uso delle aree sottoposte a tutela con «la regolamentazione puntuale e specifica delle trasformazioni compatibili con i valori paesaggistici espressi dalle medesime». A cambiare è anche il regime delle autorizzazioni paesaggistiche: viene esteso il parere vincolante del soprintendente a tutti gli interventi progettati in aree sottoposte a tutela per il loro interesse paesaggistico, sia con appositi provvedimenti sia dalla legge. Mutano anche i limiti alla delegabilità da parte della regione della funzione di autorizzazione paesaggistica: potranno essere competenti non solo le province e le strutture sovramunicipali ma anche i comuni stessi «purché sussistano condizioni organizzative tali da poter assicurare la specificità della cura del paesaggio rispetto ad altri interessi pubblici rela-

tivi al governo del territorio». È stato ridisegnato anche il procedimento di autorizzazione. Alla regione e agli enti locali delegati è stata affidata la funzione di verifica preliminare in esito alla quale la documentazione presentata dagli interessati, quando l'intervento riguarda i beni paesaggistici, è trasmessa al soprintendente competente per un parere vincolante. Se il parere non arriva entro 45 giorni, l'amministrazione competente al rilascio dell'autorizzazione indica una conferenza di servizi alla quale il soprintendente partecipa. In ogni caso entro 60 giorni dalla domanda, l'amministrazione provvede all'autorizzazione. Infine torna al ministero la competenza in materia di rilascio di autorizzazione di coltivazione di cave e torbiere.

Giovanna Laurenzi

IN LIGURIA

Rifiuti elettrici, si parte con il ritiro

Vecchie tv, monitor fuori uso, climatizzatori rotti: la «monnezza elettronica» (definita tecnicamente «Rae») entra per la prima volta nel sistema di raccolta di livello europeo. Una parte di queste apparecchiature infatti, oggi per la prima volta in Italia sarà ritirata e gestita dai produttori del settore, non più degli enti pubblici. Sarà il Consorzio Re.Media, sistema collettivo multifiliera con quota di mercato media del 40% nell'elettronica di consumo, piccoli elettrodomestici, Itc e climatizzazione, a prelevare dal Centro di raccolta differenziata di Rio Marsiglia (Tribogna - Ge) un primo quantitativo di tecnorifiuti. Il Centro riunisce 18 comuni nella provincia di Genova ed è stato il primo a censirsi presso il portale del Centro di coordinamento Rae: procedura necessaria per far partire le operazioni. «Gestire il primo ritiro di Rae domestiche effettuato in Italia da un Consorzio ha una forte valenza simbolica» ha commentato Danilo Bonato, direttore generale di Re.Media, «il nuovo sistema parte definitivamente».

Collegamento di riferimento: www.centrocoordinamentorae.it

Lo prevede il decreto di riordino del ministero dell'economia che sarà domani al Cdm

Circolari senza il monopolio

Direttive fiscali anche dal dipartimento delle finanze

Circolari e risoluzioni fiscali non saranno più monopolio delle agenzie fiscali. Anche il dipartimento delle finanze, che nascerà con la riorganizzazione del ministero dell'economia, potrà infatti emanare direttive interpretative della normativa tributaria (cosa che al momento, nell'ambito del dipartimento politiche fiscali, fa solo l'ufficio della fiscalità locale). Il dipartimento delle finanze opererà alle dirette dipendenze del ministro dell'economia sotto la supervisione di un direttore generale chiamato a coordinare le agenzie e a verificare l'efficienza dell'intera macchina tributaria attraverso il sistema centrale della fiscalità. Questa una delle principali novità contenute nello schema di dlgs di riorganizzazione del dicastero guidato da Tommaso Padoa-Schioppa che dovrebbe approdare domani in consiglio dei ministri per il sì definitivo. Il testo ha infatti ottenuto il parere favorevole delle camere e del consiglio di stato e sarà con tutta probabilità inserito all'ordine del giorno dei lavori di Palazzo Chigi, indipendente-

mente dalla situazione di crisi politica che si è aperta dopo le dimissioni del ministro della giustizia Clemente Mastella. Il decreto prevede la riduzione del personale con qualifiche dirigenziali e la progressiva chiusura di 80 sedi tra ragionerie e direzioni provinciali. Da un punto di vista strettamente operativo ne esce ridimensionato il ruolo delle agenzie fiscali. Il dipartimento, infatti, dovrà come detto provvedere all'emanazione di direttive interpretative della legislazione tributaria al fine di assicurare la coerenza nell'applicazione delle norme da parte degli uffici tenendo conto delle esigenze di equità, semplicità e omogeneità di trattamento con particolare riguardo ai principi fissati dallo statuto del contribuente. Presso la medesima struttura sarà poi istituito l'ufficio centrale del contenzioso che opera in raccordo con le commissioni tributarie allo scopo di accelerare la risoluzione delle liti tra fisco e contribuenti. A coordinare l'intero apparato il direttore generale delle finanze alle cui dipendenze opereranno 20 uffici di livello dirigenziale di

seconda fascia. La struttura provvederà all'analisi, elaborazione e valutazione delle politiche economico-fiscali assicurando l'acquisizione sistematica dei dati e delle informazioni di stretto interesse e predisponendo studi, indagini, simulazioni e previsioni utili a definire linee operative di intervento nel settore fiscale. Sia in campo nazionale, sia nel più ampio contesto comunitario e internazionale. Ampio spazio anche al rafforzamento del sistema informativo della fiscalità. Il dipartimento delle finanze dovrà a questo riguardo svolgere attività di supporto al ministro per la definizione delle linee guida di sviluppo delle tecnologie dell'informazione utilizzate dal ministero. Per favorire il rapporto con i contribuenti l'amministrazione tributaria amplierà anche le iniziative di comunicazione istituzionale. Svolgerà attività di promozione della conoscenza del sistema e della normativa fiscale anche in relazione all'applicazione delle stesse norme e degli effetti prodotti sulla platea dei contribuenti e degli stessi professionisti che operano nel set-

tore. Il dipartimento dovrà inoltre raccogliere ed elaborare studi statistici e verificare le aspettative e il livello di soddisfazione di tutti gli utenti. Per evitare disservizi e disagi come quelli che hanno accompagnato l'invio di cartelle «pazze» riguardanti prelievi e adempimenti non dovuti dai contribuenti, il dipartimento dovrà altresì svolgere un'attività di verifica sulla congruità degli adempimenti contributivi e dei relativi modelli di dichiarazione. L'assolvimento degli obblighi tributari, secondo quanto stabilito dal decreto nella parte che disciplina le competenze del dipartimento, dovrà avvenire nel rispetto delle esigenze di semplificazione e di riduzione dei costi di gestione, sia per quanto riguarda i soggetti tenuti al pagamento delle tasse, sia per quanto riguarda l'amministrazione. La struttura vigilerà inoltre sull'esercizio delle funzioni fiscali da parte delle agenzie e degli altri enti interposti che svolgono funzioni delegate nell'ambito della fiscalità generale.

Paolo Monelli

CTP TORINO

No al fermo se c'è già l'ipoteca

In caso di crediti verso l'erario non pagati, il concessionario della riscossione non può procedere all'iscrizione ipotecaria e, contemporaneamente, al fermo amministrativo, altrimenti dà luogo a un'eccessiva tutela patrimoniale. Lo ha stabilito la Commissione tributaria provinciale di Torino, con la sentenza n. 148/10/07, depositata in segreteria il 10 gennaio 2008. Un contribuente si è visto notificare dalla società che gestisce la riscossione un provvedimento di fermo amministrativo dei suoi due veicoli a motore, a causa del mancato pagamento di cari-

co scaduto di circa 29 mila euro dovuti all'erario. Nel ricorrere, il soggetto si è appellato a cinque possibili vizi e all'eccesso di tutela patrimoniale. Chiamata in causa, nel difendersi la società di riscossione ha riaffermato la piena legittimità del provvedimento operato. Con riguardo all'eccessiva onerosità della garanzia del credito inevaso, la società ha spiegato che «nessuna norma impedisce di procedere all'iscrizione di fermo amministrativo e, contestualmente, di ipoteca legale, qualora li ritenga entrambi strumenti necessari ai fini che persegue». Nella

sentenza emessa dalla Ctp torinese, i motivi di ricorso sugli aspetti formali sono stati dichiarati infondati. I giudici tributari, però, hanno ritenuto degno di considerazione l'eccesso di tutela patrimoniale in favore del concessionario della riscossione. Quest'ultimo, infatti, aveva già proceduto a iscrivere ipoteca legale su ben 18 immobili (terreni, abitazioni civili, rimesse) appartenenti al contribuente, in misura «idonea a soddisfare pienamente, anzi a sovravanzare di gran lunga, l'esigenza cautelare di garantire, tramite esecuzione forzata dei beni, il soddisfacimento

dei crediti erariali di cui si tratta». Per quanto riguarda la tesi difensiva del concessionario di riscossione, precedentemente citata, la Ctp di Torino afferma che «si tratta di affermazione vera in mera ipotesi, nella misura in cui la necessità di adottare entrambi gli strumenti risulti dimostrata in concreto (...) anche e soprattutto con riguardo alla congruità del quid (ipotecato + fermo) rispetto al quantum dovuto (29.279,26 euro)». Per questi motivi, i giudici hanno accolto il ricorso.

Valerio Stroppa

Dall'Antitrust le indicazioni ai comuni per garantire la concorrenza

Enti, occhio agli sponsor

Contratti scritti e pubblicità a tutela del mercato

Contratti di sponsorizzazione in forma scritta e completi di tutte le informazioni necessarie (dal valore dei beni e servizi alla durata del rapporto, fino all'indicazione delle fasi operative e del responsabile del procedimento) per tutelare la concorrenza. È questa la ricetta dell'Antitrust per uniformare i contratti di sponsorizzazione utilizzati dagli enti locali per finanziare le infrastrutture. Il presidente dell'autorità per la concorrenza e il mercato Antonio Catricalà ha inviato una segnalazione al governo e all'Anci per invitare i comuni all'osservanza della normativa prevista dal Codice dei contratti pubblici (articolo 26 del decreto legislativo 163 del 2006) e dal Trattato Ue. Secondo Catricalà i contratti,

previsti dal Testo unico sugli enti locali (articolo 119 del dlgs 267/2000), dovranno essere valutati "con estrema attenzione" e la decisione di sottoscriverli andrà motivata «nei casi in cui risultino interessate opere e/o servizi di entità economica non trascurabile». Tre, secondo l'Authority, le esigenze da salvaguardare. Innanzitutto, si legge nel documento, gli enti locali dovranno avere «maggior cura nella definizione di prestazioni e controprestazioni» derivanti dai contratti di sponsorizzazione. Per far questo, l'Antitrust raccomanda ai comuni di concludere contratti in forma scritta, in cui sia ben indicato il valore dei beni e servizi interessati e la durata del rapporto di sponsorizzazione. Ma l'Authority garante della

concorrenza va oltre. Nei contratti dovranno anche essere descritte le diverse fasi operative necessarie all'esecuzione del contratto e bisognerà indicare il soggetto responsabile della realizzazione dell'opera e il responsabile del procedimento. Per disciplinare tutti questi adempimenti gli enti locali potranno dotarsi di appositi regolamenti. La seconda esigenza su cui l'Authority punta il dito riguarda la necessità di pubblicizzare al massimo la possibilità di fare ricorso alle sponsorizzazioni con la p.a. A questo scopo l'Autorità presieduta da Antonio Catricalà raccomanda la pubblicazione di avvisi di sponsorizzazione su albi e siti internet istituzionali, «in modo da porre ogni soggetto interessato nelle condizioni di prendere

piena conoscenza delle eventuali esigenze di sponsorizzazione espresse dalle amministrazioni competenti e di proporre proprie offerte». La terza esigenza, strettamente legata alla seconda, punta a evitare le possibili distorsioni della concorrenza derivanti dal ricorso alle sponsorizzazioni. Nel mirino dell'Authority ci sono soprattutto i contratti gratuiti che possono determinare «un'eliminazione del confronto concorrenziale con altri operatori esclusi dalla realizzazione e/o fornitura di opere e servizi in virtù della migliore offerta (in quanto gratuita) da parte di un soggetto concorrente».

Francesco Cerisano

PARERE UPPA

Incarichi per più di tre mesi

Le pubbliche amministrazioni possono conferire incarichi di collaborazione anche per periodi superiori a tre mesi. Si tratta infatti di rapporti di lavoro autonomo che non rientrano nella stretta prevista dalla Finanziaria 2008 esclusivamente per i contratti di lavoro flessibile subordinato. Le p.a. potranno conferire gli incarichi solo a chi è in possesso di una laurea magistrale o di un titolo equivalente. È questa l'interpretazione da dare al requisito della «particolare e comprovata specializzazione universitaria» previsto per gli incarichi dalla Finanziaria 2008 (articolo 3, comma 76 della legge 244/2007). A chiarirlo in un parere (n. 5 del 21 gennaio 2008) è l'Ufficio per il personale delle pubbliche amministrazioni, secondo cui, perciò, le p.a. «non potranno stipulare contratti di lavoro autonomo con persone che abbiano una qualificazione professionale inferiore». Non solo. Secondo l'ufficio diretto da Francesco Verbaro il riferimento all'esperienza e alla particolare competenza dei prescelti, così come la previsione di una procedura comparativa per il conferimento degli incarichi, «porta a considerare la necessità di reperire collaboratori che operano da

tempo nel settore di interesse». Per palazzo Vidoni, dunque, la ratio della norma contenuta in Finanziaria porta a escludere che le amministrazioni possano far ricorso a rapporti di collaborazione per attività ordinarie e a considerare illegittimi i contratti non conformi. L'Uppa ha inoltre provveduto a chiarire la portata di un'altra disposizione molto discussa della manovra 2008, ossia il comma 79 dell'articolo 3, che fa del contratto a tempo indeterminato la forma esclusiva di lavoro presso le pubbliche amministrazioni. L'ufficio del dicastero guidato da Luigi Nicolais ha precisato

che la norma (che modifica l'art.36 del dlgs 165/2001) non riguarda i rapporti di lavoro autonomo. Per questo, ha concluso l'Uppa, annunciando la prossima emanazione di una circolare sulle collaborazioni esterne, il limite di tre mesi previsto dalla nuova versione dell'art.36 «non si applica ai contratti di collaborazione che sono contratti di lavoro autonomo e pertanto non inclusi nella categoria dei contratti di lavoro flessibile subordinato».

Francesco Cerisano

Gdp Lodi: definitiva la decisione prefettizia

Multe, municipi con le mani legate

L'automobilista che riesce a ottenere l'annullamento della multa da parte della prefettura non deve temere possibili ricorsi da parte del comune. Questa decisione favorevole è infatti definitiva e non può essere rimessa in discussione dal giudice civile. Lo ha confermato il giudice di pace di Lodi con l'ordinanza del 16 novembre 2007. La questione delle centinaia di multe elevate al semaforo con sistemi automatici e poi annullate dal prefetto ha indotto il locale consorzio di polizia locale ad attivare una complessa linea difensiva. In pratica contro le decisioni dell'autorità prefettizia il comando

ha proposto contemporaneamente ricorso al giudice di pace, al Tar e al capo dello stato censurando l'operato del rappresentante governativo. Il giudice ordinario ha però accolto le indicazioni della prefettura dichiarando inammissibile il ricorso e specificando implicitamente che spetta solo all'utg la gestione del potere sanzionatorio in materia di codice stradale siccome nessuna norma consente ai comuni di proporre opposizione contro le decisioni del prefetto. In sostanza, come confermato anche dalla sentenza della Corte di cassazione, sez. I civ. 15 febbraio 2007, n. 3038, ai sensi dell'art. 22 della legge

689/1981, il giudizio di opposizione contro l'ordinanza del prefetto può essere instaurato solo contro la decisione che conferma la misura punitiva della polizia «con la conseguente inammissibilità del ricorso giurisdizionale proposto contro un provvedimento di diversa natura e contenuto». La circolazione stradale, prosegue la Cassazione, non compare nel catalogo delle materie trasferite alle regioni «spettando in tal modo allo stato stabilire la disciplina riconducibile al codice della strada e concernente le regole in tema di sicurezza, salvo che riguardi esclusivamente i compiti di polizia amministrativa locale». Alla

polizia municipale spetta quindi unicamente il compito di effettuare servizi strumentali di polizia stradale mentre spetta al rappresentante governativo disporre concretamente del potere sanzionatorio. La potestà di accertamento delle infrazioni riconosciuta ai comuni non determina in pratica il riconoscimento di alcun potere punitivo in capo agli stessi. Per questo motivo non può riconoscersi alle amministrazioni locali la possibilità di ricorrere contro le decisioni sfavorevoli dell'autorità prefettizia.

Stefano Manzelli

La REPUBBLICA – pag.11

Impietosa analisi del Financial Times: clima politico ed economico sfavorevole

E anche la City ci bacchetta "Da voi impossibile investire"

LONDRA - «Investire in Italia è come guidare premendo il freno». Dice tutto il titolo dell'inchiesta che il Financial Times ha dedicato agli investimenti stranieri nel nostro paese: un lungo articolo che mette in rilievo l'opacità delle leggi, le lentezze della giustizia, gli ostacoli burocratici, l'instabilità politica e in generale un clima economico poco favorevole ad aprire le porte a gruppi e uomini d'affari che vengono da oltreconfine. L'indagine del quotidiano della City coincide per caso con la crisi del governo Prodi, ma illumina problemi italiani di cui la grande stampa internazionale si è occupata più volte in questi anni, sia all'epoca del pre-

cedente governo guidato da Berlusconi, quando in particolare l'Economist condusse una campagna contro le inadeguatezze della nostra penisola, sia in tempi più recenti, come ha fatto il New York Times con un articolo su "l'inverno dello scontento" degli italiani. Lasciando sullo sfondo altri aspetti del declino dell'Italia, il Financial Times si concentra sul basso livello degli investimenti stranieri: cresciuti nella Ue del 15% nel 2007, in Italia sono diminuiti del 28%. I fondi d'investimento stranieri, scrive il quotidiano, «capiscono che investire in Italia significa perdere un sacco di tempo per fare i conti con il sistema politico». Il Fi-

nancial Times cita quindi una serie di casi concreti. In Italia non c'è un solo ristorante della catena americana di fast food Kentucky Fried Chicken, che ne ha 52 in Francia. La McDonald's oggi ha 360 ristoranti in Italia, ma nei primi dieci anni di attività nel nostro paese ne aveva solo 20 e stava per rinunciare. Il fatto che ci siano pochi fast food può sembrare conseguenza dell'amore degli italiani per la buona cucina nazionale, «ma i francesi amano meno la propria?», si domanda il giornale. E non è solo questione di cibo. L'FT ricorda l'acquisizione fallita della Telecom da parte dell'AT&T, la mancata fusione tra la spagnola Abertis e

Autostrade, il ritiro dell'australiana Macquarie dal piano di modernizzazione degli Aeroporti di Roma. Ora la britannica Bg lancia un nuovo tentativo di investire 500 milioni di euro in un terminale del gas a Brindisi, cinque anni dopo l'approvazione del progetto, finora bloccato da opposizione locale e complicazioni legali. Il Financial Times ricorda un recente discorso di Sergio Marchionne, secondo cui lo spettro del protezionismo «minaccia la ripresa industriale del paese», augurandosi che l'esortazione venga ascoltata.

Enrico Franceschini

La REPUBBLICA – pag.21**CORSA CONTRO IL TEMPO****Rifiuti, ultimatum di De Gennaro "Ogni minuto perso è un disastro le mie scelte non si discutono"***E ai sindaci dice: lavoro sull'emergenza, del passato non rispondo*

NAPOLI - «Lo sa come misuro il mio tempo a Napoli?». In tempi di stoccaggio. «In tonnellate. Ogni minuto che perdo, 5 tonnellate in più sul disastro». Perché la Campania produce 7200 tonnellate di rifiuti ogni giorno. Che si aggiungono alle 250 mila che sono ferme in strada o sui camion, mentre aumentano le resistenze all'apertura dei siti. «Ecco: quelle 7.200 tonnellate giornaliere divise per 24 ore, e poi per 60 minuti, danno esattamente 5 tonnellate al minuto. Per questo raccomando ai sindaci: collaborate, non serve alzare muri. Ai cittadini dico: fatemi ogni domanda, esporrò fino alla nausea la ratio del mio piano, ma non chiedetemi di rispondere del passato. Non c'è tempo di fermarsi. Queste scelte - ora - non si discutono. Si spiegano, ma poi si attuano. Non ci possiamo permettere soste». Le 10 di ieri, su Napoli soffia tramontana (in tutti i sensi), dai vetri filtra la prima luce tersa dopo settimane di cielo plumbeo. Il super commissario ai rifiuti Gianni De Gennaro si affaccia su una piazza del Plebiscito che forse è l'unica superficie campana senza sacchetti all'orizzonte. Il prefetto ha già parlato con la sua Unità di crisi, dialogato al telefono con 2 sindaci, 3 prefetti e presidenti di Provincia, prima di partire per Roma dove, in serata, è atteso a Palazzo Chigi. Chiamano interlocutori prestigiosi. A uno, da Roma, replica netto: «Non ti ci mettere anche tu: le ordinanze sono firmate. Con garbo e buon senso, ma vado avanti». Al secondo piano di Palazzo Salerno, De Gennaro occupa la stanza del Capo di Stato maggiore. Decoro e radica, la bandiera italiana e la scrivania in noce, sulla quale bruciano, una dietro l'altra, le sigarette dell'ex capo della polizia insignito anche dal Fbi americano. Per sua ammissione, gli mancava «il corso accelerato sull'immondizia: ora so cos'è un Cdr, un Revamping». Prefetto, da Ariano Irpino a Montesarchio, non si accetta che lei riapra vecchie discariche in deroga alla chiusura sancita da una legge. «Vede, non posso risponderne io, né cercare colpevoli. Io sono un prefetto, il mio mestiere è l'emergenza. Qui fuori, per me, è come se ci fosse il terremoto. Il mio obiettivo è portare un pezzo del Paese Italia, peraltro straordinario e a me caro, fuori dal disastro. Mi si dice: "Ma guardi che qui doveva venire il Teatro dell'opera, ce l'ave-

vano promesso", "Ma qui era prevista una fontana". Amico caro, rispondo, c'è il terremoto. Lo vede anche lei: emergenza. Io la capisco, capisca me. È il bene di tutti». Il suo incipit è stato: massima trasparenza e dialogo. Come si sposa la giusta intenzione con l'esigenza di rispettare i tempi? «Sforzandomi di essere il più chiaro possibile nella comunicazione. Lunedì ho presentato il mio piano dei 100 giorni, martedì ero ad Avellino, sabato sarò a Benevento, lunedì a Caserta. Ho discusso con il sindaco di Difesa Grande. Mi dice: "Invece di riaprire Difesa Grande, allora domani con i tecnici andiamo a Savignano Irpino" (dov'è prevista la discarica, da un anno, ndr). No, caro sindaco: Ariano Irpino purtroppo va riaperta, è un sacrificio indispensabile. Nello stesso tempo mandiamo tra 2 ore, non domani, anche i tecnici a Savignano: perché mentre Ariano è riaperta, noi avviamo il revamping-restauro dei Cdr e i cantieri della nuova discarica. Così magari lascerò un sistema che funziona». C'è un rischio anarchia: la protesta di chi non vuole i siti vicino casa si scontra con le rivolte di chi non accetta i cumuli sull'uscio. «Tra i primi e i

secondi, l'emergenza mi obbliga a fare i conti con questi ultimi. Perché non è immaginabile tollerare l'emorragia». Nella città di Napoli scontate le resistenze più complesse. Dalla guerriglia di Pianura, in cui la Procura ipotizza da ieri perfino la regia di un politico locale, all'occupazione della ex Manifattura Tabacchi. «Napoli dovrebbe collaborare, lo dico con grande rispetto. Il nostro sforzo è andato nella direzione di distribuire il peso dell'emergenza equamente tra le province. È giusto che anche la città dia un contributo: peraltro alleggerito dal fatto che a Pianura e nell'ex Manifattura saranno depositate temporaneamente le balle». Ultima grana, la cassa del Commissariato quasi in rosso. «Non ho timori. Ho chiesto ed ottenuto una sola cosa: che la contabilità di questa gestione fosse nettamente distinta da tutto il pregresso. Per una esigenza di chiarezza, doveva esservi una cesura tra il prima e il dopo. Ora abbiamo i cantieri, le discariche, la ristrutturazione dei Cdr da approntare. Avanti. Con buon senso, ma procediamo».

Conchita Sannino

"Così risparmieremo 2 miliardi di euro di multa"

Da Siena a Genova la sfida delle Province "Subito emissioni zero"

ROMA - In palio c'è una torta che vale almeno 2 miliardi di euro, forse di più perché il prezzo finale verrà battuto solo fra quattro anni e le quotazioni della materia prima di cui è fatta questa "torta" potrebbero salire. Parliamo di anidride carbonica, il gas che sta facendo saltare la macchina del clima. Quasi sicuramente non riusciremo a centrare l'obiettivo Kyoto perché negli ultimi dieci anni, invece di ridurre le emissioni serra, le abbiamo aumentate: adesso per arrivare al traguardo dovremmo tagliare quasi il 20 per cento dell'anidride carbonica che emettiamo, circa 100 milioni di tonnellate. Se la partita si fermasse oggi, il ritardo ci costerebbe 2 miliardi di euro, perché dovremmo pa-

gare un pegno economico per il disinteresse nei confronti dell'atmosfera. Ma abbiamo ancora quattro anni di tempo e se all'impegno chiesto per legge alle industrie più energivore aggiungessimo uno sforzo volontario collettivo potremmo ridurre sensibilmente lo svantaggio. «Le Province italiane si candidano ufficialmente come pilota per la barca che ci deve traghettare verso un'economia più efficiente e a minor impatto ambientale», ha spiegato il vicepresidente dell'Unione delle Province italiane, Massimo Rossi firmando il protocollo d'intesa con il Rina, l'ente che certificherà il processo. «In pratica si tratta di investire in Italia, per creare ricchezza e lavoro, i soldi che altrimenti do-

vremmo pagare come sanzione per non aver rispettato il protocollo di Kyoto». Parma, Genova, Savona, Ascoli Piceno e Verbania hanno già deciso di aderire al progetto messo a punto da Siena, la prima provincia al mondo ad aver iniziato il percorso verso il traguardo emissioni zero. Un percorso che inizia con il monitoraggio della situazione esistente e con il censimento dei gas serra. Che passa per la riduzione dei processi inquinanti (pannelli solari al posto delle vecchie caldaie, case ben isolate, più piste ciclabili per avvicinarci alla media europea). E che si conclude con azioni di compensazioni come piantare alberi. «Il semplice passaggio da una caldaia a gasolio a una a metano com-

porta un vantaggio pari a 5 tonnellate di anidride carbonica l'anno», spiega Domenico Andreis, responsabile delle certificazioni del Rina. «Nella provincia di Siena si possono tagliare 250 mila tonnellate di anidride carbonica l'anno solo intervenendo sulle caldaie. E in una provincia come quella di Parma, che ha 450 mila abitanti ed emette 4,5 milioni di tonnellate di anidride carbonica, la differenza tra agire e non agire è enorme: se tutto rimanesse fermo, nel 2015 si arriverebbe a 6 milioni di tonnellate di emissioni, con un piano di intervento si scenderebbe a 3 milioni».

Antonio Cianciullo

TARANTO**Il prof assenteista sorpreso a dirigere cinque negozi**

La sua filosofia di vita era davvero particolare. Certamente lontana da etica e rettitudine di socratica memoria. Insegnamenti che avrebbe dovuto spiegare agli studenti di un liceo tarantino. Ma il professore di filosofia a settembre, poco dopo il suono della prima campanella, aveva già marcato visita. Da allora di lui si erano perse le tracce. Un'assenza lunghissima giustificata a colpi di certi-

certificati medici. Malattia strana quella del prof, tarantino di 54 anni: gli impediva di salire in cattedra, pur percependo regolarmente lo stipendio, ma non di gestire profumerie e pelletterie, intestate a suoi familiari. Dietro il bancone e più spesso alla cassa di quei cinque esercizi, lo hanno pizzicato i baschi verdi della Finanza. Ad imbeccarli una soffiata di precisione chirurgica. Per tre mesi i militari lo hanno

sorvegliato. Si sono spacciati per clienti ed hanno verificato di persona le attitudini commerciali del docente assenteista. Il professore, con fare da bottegaio consumato, è riuscito persino a convincerli ad acquistare prodotti griffati in vera pelle. I finanzieri hanno interrogato anche i suoi commessi, quattro dei quali, tanto per gradire, lavoravano in nero. Non hanno avuto dubbi nel riconoscere il prof

come il loro datore di lavoro. Ora il docente che marinava la scuola per inseguire il vile denaro è accusato di truffa. Lui quando lo ha saputo ha accusato un malore. Ma questa volta, a scanso di equivoci, il cattivo maestro si è anche ricoverato.

Mario Diliberto

La REPUBBLICA BARI – pag.II

Il governatore lancia Gaia, la riforma della burocrazia regionale Si tratta di contratti a termine che durano al massimo 5 anni

Vendola, ecco i top manager "È la mia squadra d'attacco"

Assunzioni a marzo. Passano ai Comuni 700 forestali

A febbraio ci sarà un avviso pubblico e a marzo potranno essere assunti gli otto top manager della Regione Puglia. Per reclutarli non ci sarà concorso: saranno assunti a termine, per non più di cinque anni (tanti quanti dura una legislatura), sulla base di un rapporto fiducioso. Se cambia la maggioranza possono essere licenziati, ma rischiano il posto anche con la stessa maggioranza che li ha selezionati: avranno una serie di obiettivi da raggiungere. Saranno loro le punte di Gaia, la riforma della burocrazia regionale, approvata il 21 gennaio scorso dalla giunta regionale. «La squadra d'attacco», l'ha ribattezzata il governatore pugliese, Nichi Vendola. Otto manager per otto macro aree, nelle

quali sono state accorpate le materie omogenee. Delle otto direzioni di area, cinque saranno di politica generale: ambiente, sviluppo economico e innovazione, promozione della salute, persone e pari opportunità, promozione del territorio (saperi, talenti, sport) e sviluppo rurale. A queste cinque aree si aggiungono le tre grandi aree di struttura: programmazione, bilancio e gestione delle finanze, organizzazione della struttura amministrativa e risorse umane. L'ultima farà riferimento alla presidenza della giunta, con funzione di regia complessiva con il coordinamento del capo di gabinetto. «È un modello che esalta il principio della separazione delle competenze tra politica e burocrazia», ha spiegato l'assessore alle Ri-

sorse umane, Guglielmo Minervini. Meno gestione, più programmazione. E i dirigenti attuali? Resteranno al loro posto, ma sotto il coordinamento del top manager di riferimento. Così per gli assessori: mentre nel modello attuale hanno in media cinque dirigente a testa, d'ora in poi dovranno dividersi i top manager perché in media ce ne sarà uno ogni due assessori. Almeno fino a quando non si deciderà di allineare il numero degli assessori al numero dei top manager. Ma questo è un terreno che tocca lo Statuto, la competenza del consiglio regionale, e Vendola assume un atteggiamento prudentiale. Per il governatore, con Gaia sarà rifondata la «moralità pubblica» di una macchina regionale che «va ricostruita nelle sue

funzioni come una rete di servizi ai cittadini». «Sulle grandi questioni non servono mille competenze che rendono indivisibile il procedimento amministrativo - dice Vendola - ma occorrono ruoli di coordinamento forti». Ma la rivoluzione non finisce qua. Perché la giunta sta predisponendo anche un disegno di legge sul federalismo regionale che decentrerà funzioni e anche risorse e personale agli enti locali. E i primi a essere trasferiti, probabilmente già nel 2008, saranno i 400 operai irrigui e i 700 forestali, oltre al personale dei vecchi Crsec, i Centri regionali servizi educativi e culturali, che di fatto opera già nei Comuni.

Piero Ricci

La REPUBBLICA BARI – pag.VII

I risultati saranno trasmessi all'Osservatorio sull'economia sommersa

Lavoro nero, patto Regione-Finanza 500mila euro per potenziare i controlli

Accertamenti mirati nelle aziende che hanno usufruito di contributi pubblici

Una sinergia per migliorare i controlli, mettere in circolo e in rete dati e informazioni, scambiarsi materiali. Tra la Regione e la Guardia di finanza ieri mattina è stato sottoscritto «un protocollo d'intesa per il coordinamento delle azioni di contrasto all'economia e al lavoro non regolare». Il patto è stato siglato alla caserma Macchi tra il comandante regionale delle Fiamme gialle e l'assessore al Lavoro, il ge-

nerale Luciano Inguaggiato e Marco Barbieri. Strette di mano, ringraziamenti reciproci e un piano di lavoro ambizioso, finanziato con 500mila euro. La lotta allo sfruttamento della manodopera clandestina, dunque, sarà comune. Così come il monitoraggio delle aziende che ricevono finanziamenti agevolati. Già si opera, da parte della regione, in raccordo con Inps, Inail e direzioni del ministero del Lavoro. Con il nuovo proto-

collo, è l'impegno, si affinano e si sincronizzano gli strumenti di prevenzione e di contrasto in asse con la Finanza. L'assessore Barbieri, ricordando i contenuti della legge regionale di settore, ha raccontato che «sono aumentate le segnalazioni in arrivo e spesso sono firmate, segno che le scelte in questo campo hanno prodotto un grande effetto culturale: la violazione dei diritti delle persone e i danni provocati all'economia sana

non sono più tollerati. C'è un clima diverso, c'è meno rassegnazione». Il generale Inguaggiato ha sottolineato che l'impegno dei finanzieri di Puglia è costante e in crescita e articolato ormai in tutti i campi. Nel 2006 le Fiamme gialle avevano individuato 3.001 "invisibili", agendo di conseguenza contro gli sfruttatori. L'anno scorso i moderni schiavi identificati sono stati 4.035.

La REPUBBLICA BOLOGNA – pag.V

Presentata la manovra per il 2008. Il sindaco: è pensata per i cittadini, per favorire lo sviluppo e aiutare chi è in difficoltà

Sconti alle famiglie, salasso ai negozi

Cofferati bilancia le tasse: l'Ici al 7 per mille, Tarsu più 4%

Ci guadagnano le famiglie che pagano meno tasse. Ci rimettono commercianti e artigiani che ne pagano di più. Una manovra comunale a due facce quella presentata ieri dall'assessore al Bilancio Paola Bottoni. La sorpresa negativa è tutta per le attività produttive: aumenta l'Ici per le seconde case, gli uffici, i negozi, le botteghe artigiane. Sale dal 6,7 al 7 per mille. Tre milioni e mezzo di salasso che significano mediamente 70 euro in più per i 50.000 bolognesi che possiedono un immobile diverso dalla prima casa. Un prelievo che si aggiunge all'aumento del quattro per cento della tassa sui rifiuti che, secondo il Comune, inciderà per otto euro in più all'anno su ogni appartamento di media grandezza. Due scelte che scatenano le opposizioni: siamo i più tartassati d'Italia. Il sindaco Sergio

Cofferati, però, difende la sua manovra: «E' pensata per i cittadini, per favorire lo sviluppo e aiutare chi è in difficoltà». E Bottoni sottolinea le scelte «sociali» contenute nel budget 2008: «Una sensibile riduzione della pressione fiscale sulle famiglie e un significativo sviluppo dei servizi per i quali stanziamo 150 milioni all'anno». L'elenco dell'assessore è lungo: 195 posti in più negli asili nido che ci fanno avvicinare all'obiettivo di mandato di 700 posti, 21 mila ore di assistenza agli anziani, una nuova struttura per disabili, altri 100 chilometri di portici puliti da Hera (diventano così 400 km, il doppio rispetto al mandato precedente); e nella cultura ai musei gratis si aggiunge un milione in più per il rilancio della Sala Borsa. Chi ha ragione? Chi grida alla stangata o chi invece parla di un bilancio caratterizzato in senso che

non aumenta la pressione complessiva. Un'occhiata ai numeri per capire. La spesa complessiva sale a quota 515 milioni. Sono 18,8 in più dello scorso anno. Il costo complessivo del comune e dei suoi servizi sale in un anno del 3,8%. Da dove vengono i soldi in più visto che il governo ha trasferito a palazzo d'Accursio tre milioni in meno? In parte da risparmi nelle spese generali, in parte da recuperi di evasione (dieci milioni di euro da vecchie multe, recuperi di Ici e dell'Irpef), ma sette milioni e mezzo sono di maggiori entrate dall'imposta sugli immobili e dalla Tarsu. La pressione fiscale generale infatti resta sostanzialmente invariata. Non cambia l'Irpef. Nessun aumento sulle tariffe. Pagheremo 11 milioni di Ici in meno su 150mila prime case (una media di 90 euro ad appartamento) grazie agli sgravi decisi dal governo

che possono arrivare a un massimo di 200 euro. Ma se Roma quest'anno fa sconti sulle tasse, una parte del risparmio sulle prime case se lo riprende il Comune: 2,5 milioni in più di tassa sui rifiuti e 3,5 milioni di pressione aggiuntiva sugli "altri" immobili. Una stangata per le attività produttive in difficoltà, secondo, i proprietari di case e le associazioni dei commercianti e degli artigiani. L'assessore al Bilancio e i suoi tecnici, però, minimizzano. «In fondo - dice Bottoni - l'Ici sugli immobili produttivi è cresciuta del 9,4% in cinque anni, meno dell'inflazione, certamente meno dei prezzi nei negozi. Si tratta di un semplice recupero inflattivo. E si badi, in questi anni, non c'è mai stata alcuna rivalutazione dei valori catastali».

Luciano Nigro

La REPUBBLICA PALERMO – pag.IV

IL PROVVEDIMENTO - La giunta approva il conflitto di attribuzione dinanzi alla Consulta. La protesta dei Comuni

Nuovi parchi, via al ricorso "È competenza della Regione"

"Enorme rammarico per questa decisione" Il sindaco di Pantelleria scrive all'assessore

La regione ricorre contro i quattro parchi naturali previsti dalla finanziaria nazionale. La giunta, riunita a Palazzo D'Orleans sotto la guida del vicepresidente Lino Leanza, ha approvato la proposta di conflitto di attribuzione per illegittimità costituzionale del provvedimento dinanzi alla Consulta. La norma contestata è quella che, con decreto del presidente della Repubblica, ha istituito i parchi nazionali delle Egadi e del litorale trapanese, delle Eolie, dell'Isola di Pantelleria e del Parco degli Iblei. Un provvedimento subito contestato dall'assessore al Territorio e ambiente Rossana Interlandi (Mpa) la quale rivendica sulla materia la competenza della Regione. L'amministrazione dell'Isola - sottolineano da Palazzo d'Orleans - fin dal 1981 ha previsto organicamente norme per l'istituzione nel territorio di parchi e riserve naturali, perché ricomprese nelle materie attribuite come competenza esclusiva dagli articoli 14 e 17 dello Statuto speciale. Inoltre, la costituzione dei quattro parchi, secondo l'ufficio legislativo e legale, si sovrapporrebbe ad aree del territorio già tutelate come riserve dalla Regione. A proporre l'istituzione dei quattro parchi è stato Massimo Fundarò, deputato nazionale e segretario regionale dei Verdi. Ma l'assessore Interlandi, una volta approvato l'atto, ne ha subito contestato la legittimità scatenando anche la protesta degli amministratori dei Comuni dove le aree protette dovranno essere realizza-

te. «Sono dispiaciuto dal provvedimento adottato dalla Regione - afferma Fundarò - A parte che mi sembra molto difficile che la Consulta dia ragione a Palazzo d'Orleans, l'istituzione dei parchi prevede comunque il coinvolgimento della Regione e degli enti locali. Forse nessuno lo ha spiegato al governo siciliano. Con i quattro parchi porteremo sviluppo, posti di lavoro e lustro alla Sicilia. Spiace che alla Regione non lo capiscano». Il sindaco di Pantelleria Salvatore Gabriele ha inviato una lettera all'assessore al Territorio e ambiente esprimendo «enorme rammarico per la contrarietà all'istituzione dei quattro parchi. Dove è stata la Regione in questi anni, quando ha istituito le sue riserve senza interloqui-

re con le amministrazioni comunali e con le popolazioni?» A detta del sindaco di Pantelleria «il parco nazionale rappresenta per l'isola una opportunità di riordino dei vincoli esistenti con regole di gestione chiare e definite». Preoccupazione anche fra i promotori del parco dei monti Iblei, mentre Nino Paino, rappresentante del comitato pro Parco delle Eolie, sostiene che «l'iniziativa nazionale deve andare avanti. La Regione - sottolinea - finora ha fatto ben poco per la salvaguardia del territorio». La giunta ieri ha anche dato parere favorevole alla proposta di declaratoria per danni in agricoltura per le piogge alluvionali del 25 ottobre scorso in provincia di Messina.

La REPUBBLICA ROMA – pag.1

Un articolo della Finanziaria 2008. Donato Robilotta (Socialisti riformisti): "Diritti per la qualità della vita"

Regione, aiuti anche alle coppie di fatto

Per la prima casa. Nieri: "Proposta accolta con favore"

La Regione riconosce le coppie di fatto. Saranno state le ore piccole? La stanchezza accumulata nella maratona notturna per approvare la Finanziaria regionale 2008? Tant'è, è passato un articolo della manovra che aiuta le giovani coppie, non solo quelle unite in matrimonio, ad acquistare la loro prima casa. A deciderlo non è stata la giunta di centrosinistra ma l'intero Consiglio regionale su proposta di un consigliere di centrodestra (Udc), forse ignaro degli effetti del testo da lui presentato, poi trasformato tra il 21 e il 22 dicembre scorsi in un articolo della Finanziaria, il "71": «La Regione attua una politica di sostegno alle giovani coppie finalizzata a favorire l'acquisto della prima casa». Beneficiarie sono, quindi, «le giovani coppie». Indistintamente. Senza altri chiarimenti. A spingere il provvedimento è stato l'assessore al Bilancio Luigi Nieri (nella foto), gran cerimoniere di quella nottata: «Abbiamo recepito con favore una proposta dell'opposizione che assegna un contributo alle giovani coppie, comprese quelle di fat-

to». Ma non tutti erano appisolati. Anche tra le file dell'opposizione c'era chi, vigile, ha capito. E ha taciuto. «Ho fatto finta di niente», racconta Donato Robilotta (Socialisti riformisti), «perché i diritti che migliorano la qualità della vita vanno riconosciuti anche alle coppie di fatto». «È un luogo comune - continua Robilotta - la considerazione che il centrodestra non è laico. Sono stato d'accordo con la proposta del mio collega dell'Udc, anche se lui non si sarà reso conto che quel testo riconosce il sostegno pure a chi convive

senza essere sposato». A fugare dubbi interpretativi sono gli altri tre commi dell'articolo 71 nei quali viene ribadita l'indicazione dei beneficiari del provvedimento, «le giovani coppie», appunto, senza alcun chiarimento sul carattere della loro unione, mentre sono precisati altri requisiti, come quello del reddito (fino a 30 mila euro l'anno), e vengono stanziati 5 milioni per il 2008.

Carlo Picozza

Rifiuti in discarica, Lazio leader di spreco

Tra le ultime regioni per raccolta differenziata. E ogni abitante spende 95 euro l'anno

Primo posto in Italia per la quantità di rifiuti gettati in discarica, ed una percentuale di raccolta differenziata al lumicino. Questo è il Lazio, che pure per la gestione dell'immondizia, spazzamento escluso, spende una cifra spropositata: il 20% in più rispetto alla Lombardia, dove la raccolta differenziata si attesta al 40,9%, contro l'8,6% della nostra regione (dati Osservatorio nazionale rifiuti 2004). Non c'è da stupirsi, perché, come dimostra il piano rifiuti elaborato dal gruppo federato della Sinistra in Regione (Rifondazione, Verdi, Comunisti italiani, Sinistra democratica), più bassa è la raccolta differenziata, più alte sono le spese della gestione complessiva. Nel Lazio ammontano a 95 euro all'anno per abitante. La parte del leone la fanno i costi della raccolta indifferenziata (44,4 euro per abitante all'anno) e quelli del conferimento in discarica (43,5 euro per abitante all'anno). I costi della raccolta differenziata, invece, sono pari a 0,1 euro all'anno per abitante. Tutta un'altra storia in Lombardia, dove il costo della gestione dei rifiuti è pari a 76 euro per abitante all'anno, ma la raccolta indifferenziata costa solo 21,2 euro l'anno per abitante ed il conferimento in discarica viene 10,4 euro all'anno per abitante. La Regione, infatti, investe in raccolta differenziata, con una spesa pari a 18,8 euro per abitante. «A questo punto dobbiamo chiederci - dichiara Enrico Fontana, capogruppo della Sinistra e dei Verdi alla Regione - se si poteva evitare la progressiva saturazione delle dieci discariche auto-

rizzate nel Lazio, che rimarranno aperte fino al 31 dicembre 2008. Ebbene, la risposta è sì, perché la nostra regione è dotata di sette impianti di trattamento e preselezione dei rifiuti indifferenziati, ma ne funzionano solo quattro, e di sedici impianti autorizzati per la trasformazione della sezione umida in compost, fertilizzante agricolo, ma di questi ne risultano attivi soltanto dieci». Adesso, però, l'altra domanda che sta più a cuore alla Sinistra è sapere se il Lazio può risalire la china, raggiungendo entro il 2010 la tanto agognata meta del 50% di raccolta differenziata. «Il nostro dossier - riprende Fontana - dimostra che il Lazio può farcela, ma deve avviare subito la raccolta differenziata, mettere in funzione tutti gli impianti già autorizzati, sia per il trattamento di materiale in-

differenziato da cui ricavare il cdr, il combustibile da rifiuti da trasformare in energia nei termovalorizzatori della regione, sia per la produzione di fertilizzante di qualità dai rifiuti». «I mezzi per realizzare tutto questo ci sono - interviene l'assessore all'Ambiente Filiberto Zarratti, anche lui dei Verdi - la Regione ha stanziato 105 milioni di euro in tre anni per la raccolta differenziata. Noi siamo disposti a gestire direttamente tutta la partita e ad assumerci le nostre responsabilità. Io stesso mi ero impegnato a presentare proposte concrete ai sindacati dei lavoratori del settore. Non ho potuto farlo come delegato alla Raccolta differenziata, lo faccio adesso attraverso il mio gruppo politico».

Cecilia Gentile

CORRIERE DELLA SERA – pag.13

LA COSTITUZIONE - L'anniversario

Il Colle celebra la Carta «Patriottismo costituzionale Fare insieme le riforme»

Napolitano: è patrimonio comune di tutti «Le forze politiche evitino errori o distorsioni»

ROMA — «Un grande quadro di riferimento unitario», «un patrimonio comune» di cui nessuno può «rivendicare in esclusiva l'eredità». Magari per farne un uso improprio nella contesa tra schieramenti, ad esempio agitandolo come alibi per giustificare «errori e distorsioni». È con queste parole che il presidente della Repubblica si preoccupa di sottrarre le celebrazioni del sessantesimo anniversario della Costituzione al clima di polemiche e scontro di queste ore. Parole che pronuncia a Montecitorio, in un'aula affollatissima e silenziosissima, come accade nelle occasioni solenni: «Lo svolgersi di questa cerimonia, nonostante il momento di acuta crisi e incertezza politica che il Paese sta vivendo, vale a sottolineare la distinzione e autonomia del tema costituzionale dalle alterne vicende dei partiti, delle maggioranze e dei governi ». Si rifletta dunque liberamente, sulla Carta, suggerisce il capo dello Stato. Ma senza strumentalizzare certe comprensibili ansie — che in qualche caso sono smanie — di rettificarla, correggerla o, chissà, metterla addirittura in liquidazione. Per lui, insomma, certe riforme «essenziali e delimitate», «ponderate», sono necessarie (purché ci si limiti alla seconda parte del documento fondativo della nostra democrazia). Ma vanno costruite non certo a colpi di maggioranza, escludendo «semplificazioni e miracolismi », nella logica di un «autentico, profondo, operante, patriottismo costituzionale in cui riconoscerci tutti». Infatti, se continuassero le attuali torsioni e intolleranze tra istituzioni e tra partiti, non c'è riforma che tenga. E lo dimostra il fatto che in alcuni Paesi do-

ve vige il semipresidenzialismo, spesso evocato come una panacea, sono in corso seri ripensamenti. Ergo: la strada davvero «saggia» per risolvere la nostra crisi ormai quasi permanente è quella di un «riequilibrio» del sistema parlamentare dentro la cornice di garanzia entrata in vigore nel '48. Da quel giorno, ricorda il presidente, il Parlamento ha già introdotto 38 modifiche della Carta (due nella prima parte: per il voto all'estero e per la parità uomo-donna). Mentre sono invece falliti tutti i tentativi di costruire riforme di ampia portata. Che, se non vanno considerate alla stregua di un tabù, richiedono tuttavia «il concorso delle volontà di tutti». Cioè secondo lo spirito di unità che, a prescindere dal confronto politico in corso allora, ispirò il lavoro dei padri costituenti. Rievoca il presidente, in una sorta di

memorandum proiettato sul presente: «Il risultato cui si giunse fu possibile grazie a un confronto eccezionalmente ricco e approfondito e alla graduale confluenza — al di là dei contrasti e dei momenti di divisione che certamente non mancarono — tra le diverse correnti storico culturali e politiche rappresentate dall'Assemblea Costituente ». Ed è «una disputa oziosa » quella di chi si attarda ancora adesso a riflettere sul risultato finale. «Se lo si definisce un "compromesso"», dice Napolitano, «non si coglie quel che nella Costituzione vi fu di ascolto reciproco, di scambio e di avvicinamento sul piano ideale, di riconoscimento di istanze e sensibilità comuni».

Marzio Breda

La strategia del sindaco di Vittoria

“Denunci il racket? Niente Ici”

Doppia offensiva contro il pizzo in Sicilia: chi paga sarà cacciato dal mercato

VITTORIA (Ragusa) - Pagate il pizzo? Fuori dal mercato ortofrutticolo. Denunciate il racket? Non pagherete l'Ici». L'idea è di Giuseppe Nicosia, sindaco di Vittoria. Non è uno scherzo. Come uno scherzo non è l'economia di Vittoria, dove la coltivazione di frutta, ortaggi e fiori è sinonimo di ricchezza, dove i tre mercati, ortofrutticolo e floricolo a Vittoria e ittico nella frazione di Scoglitti, muovono l'economia della zona e registrano fatturati enormi. Basti pensare che al mercato ortofrutticolo, 74 box con duecento operatori, l'anno scorso sono stati commercializzati prodotti per due milioni e 675 mila quintali, con un giro d'affari di oltre 210 milioni di euro. Fino a qualche anno fa l'80 per cento della produzione italiana di primaticci passava dalle enormi serre del Ragusano e, in particolare, del Vittoriese. Inutile dire che su un'economia del genere la mafia già vent'anni fa aveva posato gli occhi e le mani. Negli anni '80 e

'90 Stidda e Cosa nostra si contendevano i commercianti da taglieggiare con minacce, attentati, omicidi, e il clan Dominante-Carbonaro spadroneggiava quasi indisturbato. Poi arrivarono le grandi operazioni antimafia, «Squalo», «Piazza pulita» le chiamarono e già questi nomi danno il senso di cosa rappresentasse la pressione delle cosche su quelle zone. Nei tre grandi mercati cittadini, ma anche tra i commercianti del seicentesco centro della città, tornò un po' di fiducia nello Stato. «Ma ora ci sono nuovi rischi, nuove minacce - dice il sindaco Nicosia - e i fuoriusciti stanno cercando di ricostituire una cosca che ha dato già segnali pericolosi. Per questo è giusto che ognuno faccia la propria parte: se la mafia torna ad infiltrarsi nel mercato ortofrutticolo è un pericolo per l'intera economia della zona». «Abbiamo notato che ogni qualvolta le cosche si riorganizzano, prendono di mira l'ortofrutticolo - spiega il presidente della locale as-

sociazione antiracket, Riccardo Santamaria - ora che c'è un clan che si sta riorganizzando, abbiamo già notato strani movimenti dentro il mercato. Per questo bisogna intervenire subito e bene perchè se faremo vedere che siamo presenti e attivi, aumenterà la fiducia della gente, e questo lo abbiamo già sperimentato in passato». L'amministrazione comunale ha così pensato ad una serie di iniziative, alcune «premiali», altre punitive. La carota: chi denuncia i suoi estortori sarà per almeno cinque anni esentato dal pagare i tributi locali, l'Ici anzitutto ma anche il canone per il suolo pubblico, quello idrico e quello per l'affitto dei box, e perfino la tanto odiata Tarsu. Se poi al processo di primo grado gli estortori denunciati saranno condannati, l'esenzione sarà definitiva. Il bastone: dopo la modifica del regolamento comunale del mercato, chi si piegherà al pizzo sarà allontanato dall'ortofrutticolo e perderà la concessione.

«Se lo fa Confindustria - dice il sindaco - a maggior ragione lo deve fare la pubblica amministrazione. E badi che un box all'ortofrutticolo vale tre, quattrocentomila euro e perderlo è un grave danno economico». Il presidente di Confindustria Sicilia Ivan Lo Bello, che l'estate scorsa con la politica del «via dall'Associazione chi paga il pizzo» è diventato una bandiera del nuovo corso siciliano, plaude: A Vittoria c'è un tessuto imprenditoriale molto importante - dice Lo Bello - in un segmento dell'economia regionale fondamentale. Quanto più lontano quel segmento sta dai condizionamenti mafiosi, tanto più si aiuta l'economia siciliana a crescere. Erigere barricate, lanciare messaggi di questo tipo, è un fatto estremamente positivo». A Vittoria hanno già pronto lo sportello antiracket per ricevere denunce e segnalazioni. Ora si aspettano solo i «clienti».

Fabio Albanese

Il Consiglio di stato capovolge una sentenza del Tar

Luce meno cara di 20 euro l'anno grazie al Garante

In arrivo 700 milioni di risparmi sulle energie rinnovabili "Cip6"

Quando si parla di bollette elettriche le rare notizie buone sono quelle in arrivo dall'Authority e ieri ne è appunto arrivata una del valore di 600 milioni di euro: una sentenza del Consiglio di Stato ha dato ragione al Garante Alessandro Ortis, che all'inizio del 2007 aveva sforbiciato le tariffe di quell'ammontare (da distribuirsi lungo l'intero anno) riconoscendo una minore remunerazione alle cosiddette fonti «Cip6», mentre hanno avuto torto le 18 compagnie di settore - fra cui Edison ed Enipower - che avevano cercato la via giudiziaria per farsi pagare quei soldi. In concreto, una famiglia potrà risparmiare fino a 20 euro all'anno. L'Authority calcola che fino al 2020, anno in cui il mec-

canismo del Cip6 verrà meno, gli utenti eviteranno di pagare complessivamente 5 miliardi di euro. I 600 milioni del 2007 diventano quasi 700 aggiungendo i 91 milioni di euro che l'Authority sta già facendo risparmiare alle famiglie, grazie a un'attività ispettiva condotta in collaborazione con la Guardia di Finanza: sono state individuate parecchie compagnie che chiedevano il sussidio (a carico dell'utente finale) senza averne diritto e così adesso quei soldi non li dobbiamo più pagare. Di quei 91 milioni, circa 27 milioni sono già stati restituiti in bolletta e gli altri lo saranno nel corso dell'anno. Per questa voce di risparmio/rimborso, come per la precedente, il titolare della bolletta non deve fare nulla,

ci pensa il Garante. Rientrano sotto la voce burocratica Cip6 le fonti energetiche rinnovabili («e assimilate») a cui viene riconosciuta una maggiore remunerazione, perché al momento sono meno competitive e vanno incoraggiate fino a quando potranno fare massa critica e reggersi sulle loro gambe. Uno degli elementi di riferimento per la definizione del prezzo dell'energia Cip6 (in termini tecnici il «costo evitato di combustibile») era indicizzato fino al 2006 a un accordo firmato nel 1998. In seguito della scadenza di tale contratto, l'Authority per l'energia nel novembre 2006 ha definito un nuovo criterio di aggiornamento di questa componente, e lo ha fatto in maniera più favorevole alle famiglie, argomentando che il mec-

canismo precedente premiava troppo le compagnie. Il nuovo criterio più equo entrato in vigore nel 2007 ha comportato lo sconto di circa 600 milioni di euro. Contro questa delibera alcuni operatori hanno fatto ricorso al Tar Lombardia che ha annullato il provvedimento; però la sentenza è stata ribaltata dal Consiglio di Stato che è l'ultima istanza, quindi la questione è definita una volta per tutte. Sul piano strettamente giuridico la sentenza del Consiglio di Stato riconosce l'interesse pubblico perseguito dall'Authority nel sostituire le proprie disposizioni amministrative a quelle del contratto scaduto, mentre le 18 compagnie le contestavano questo diritto.

Luigi Grassia

LETTERE E COMMENTI

La Camera applaude l'accusato

Pare che nella sua casa di Ceppaloni Clemente Mastella abbia ricevuto la visita del parroco che accompagnava il vescovo di Benevento; pare sia stato «molto confortato» da quelle presenze, nell'atteggiamento da vittima che ha scelto di assumere. Della faccenda Mastella si può dire e si è detto di tutto: ma c'è qualcosa che colpisce in modo speciale. Riassumiamo? L'ex ministro di Giustizia viene raggiunto da parte del magistrato da sette imputazioni varie, forse condensabili nell'accusa di aver distribuito posti pubblici a parenti, amici e compagni di partito. Lo stesso sospetto fa sì che per sua

moglie vengano stabiliti gli arresti domiciliari. Si tratta certo di reati, anche se storicamente radicati nel costume italiano soprattutto meridionale. Come ogni politico in casi del genere, Mastella si ritiene innocente e oggetto di complotto ed è fortemente indignato dal fatto che l'accusa sia arrivata al ministro di Giustizia, cioè a lui. Va a Roma a Montecitorio, fa un discorso da vittima: con voce tremante di indignazione ricorda che è stata colpita la sua famiglia, sua moglie, dichiara che tra l'amore e la politica lui sceglie l'amore, dimettendosi. Ora, è vero che la signora Mastella è agli arresti domiciliari, ma è

anche vero che non è soltanto un amore, una moglie e madre esemplare, una massai. È presidente del Consiglio regionale, ha quindi una carica pubblica e proprio per la sua attività in quell'incarico è stata accusata. Mastella, che magari non è estraneo alla sua nomina, ne parla invece come di sua moglie e basta. Falsificazione? Certo: ma poi accade alla Camera qualcosa di peggio. Il discorso di Mastella si allarga alla magistratura, accusata da lui, ministro o già ex ministro di Giustizia, di complotti, ostilità verso i politici, accuse a vanvera e altre colpe. Alla fine della sua perorazione, nell'aula di Montecitorio

esplode un applauso: battono le mani non soltanto i deputati dell'opposizione ma anche quelli della maggioranza governativa. Pare d'essere in certi quartieri di Roma o Napoli quando la polizia vuol fare un arresto e la gente si oppone violentemente. Ma perché? Davvero tutti pensano che Mastella abbia ragione? Oppure a suscitare l'applauso di solidarietà e colleganza che suona come un attacco alla magistratura sono altre questioni di opportunismo politico? Certo è che quell'applauso mette vergogna. Quasi fa piangere.

Lietta Tornabuoni

SOSTENIBILITÀ AMBIENTALE

Napoli non è così lontana

Viviamo in una civiltà che ci porta a produrre sempre più rifiuti. Il sistema economico dominante basato sul modello produrre-consumare-per produrre, ha come «effetto collaterale» l'aumento esponenziale degli scarti o di quei materiali che, dopo aver svolto il loro ruolo di attrazione del consumatore, diventano inutili imballaggi di cui ci dobbiamo disfare perché perdono la loro convenienza economica. La maggior parte della gente neppure si ferma a riflettere su questo dato di fatto e si accorge del problema soltanto quando il sistema va in crisi, ossia di fronte a quelle che vengono definite «emergenze». Torino, in prospettiva, non ha una situazione tanto diversa da Napoli: la discarica di Basse di Stura che dal 1956 ha costituito la pattumiera della città e non solo con il suo milione di metri quadri di superficie per un'altezza di oltre settanta metri si esaurirà a febbraio 2009. Ulteriori ampliamenti rappresenterebbero l'ennesimo sfregio sia all'ambiente che alla po-

polazione. La Provincia e l'Ato torinese negli ultimi anni hanno fatto scelte che ci trovano in totale disaccordo. Si è rinunciato a puntare sulle raccolte differenziate spinte e sulla riduzione, si è abbandonata la scelta precedente di un'impiantistica di preselezione per concentrare tutto sullo smaltimento attraverso l'incenerimento. Nelle intenzioni della Provincia vi sono due enormi forni, che, complessivamente, avranno la capacità di bruciare oltre il 60% dei rifiuti prodotti, le raccolte differenziate sono confinate al cinquanta per cento, al di sotto dei limiti di legge. In sostanza Torino in tre anni ha cambiato pelle: da una area metropolitana impegnata nella soluzione virtuosa di un problema complesso ad una votata all'impiantistica pesante, come noto fonte di grossi appalti i cui costi ricadranno poi sui cittadini per decenni. L'incenerimento dei rifiuti o termovalorizzazione, come lo si voglia chiamare, deve restare l'ultima opzione nella gerarchia delle possibilità. Prima di tutto bisogna

ridurre i rifiuti, il compostaggio domestico e la sensibilizzazione dei cittadini sono le strade da percorrere in via prioritaria nel locale, leggi che prevedano idonei disincentivi a livello nazionale. A valle della riduzione bisogna recuperare materie attraverso le raccolte differenziate che, per raggiungere quantomeno gli obiettivi di legge del 65%, devono essere porta a porta e intercettare la frazione organica. Dopo le raccolte differenziate e prima dello smaltimento occorrono impianti di pretrattamento. L'ipotesi semplicistica di incenerire il residuo delle raccolte differenziate, ridotte al minimo ci trova in totale disaccordo. Ricordiamo che l'attuale piano provinciale di gestione rifiuti è anche in palese contrasto con le linee guida approvate dalla giunta per la redazione del piano regionale. Al piano torinese contestiamo l'inutilità del secondo inceneritore e l'eccessivo dimensionamento del primo, come noto localizzato al Gerbido, la mancanza di pretrattamento, il sottodimensionamento degli im-

pianti di compostaggio, i costi elevati del ciclo integrato ipotizzato. Abbiamo registrato positivamente l'atteggiamento di apertura ad una discussione approfondita sia dei quantitativi che delle tecnologie tenuto dal presidente dell'ATO, dall'assessore provinciale e dal sindaco nel dibattito di Settimo Torinese il 15 dicembre scorso. Riteniamo doveroso che questa disponibilità venga formalizzata con l'apertura di un tavolo di confronto composto da Regione, Provincia e, per mutare l'espressione del sindaco Corgiat, aperto a tutti coloro che riconoscono il problema dei rifiuti come una questione centrale della nostra società. Diamo sin d'ora la nostra disponibilità ad una partecipazione costruttiva e propositiva. Ovviamente l'obiettivo del tavolo di confronto deve essere una revisione del programma provinciale.

**Michele Bertolino
Vanda Bonardo**

LA STAMPA TORINO – pag.67

L'INDAGINE - Cifre peggiori anche rispetto alla Campania

Piemonte, record di assenteisti

Il Consiglio regionale più deserto d'Italia

I consiglieri regionali del Piemonte indossano la maglia nera per assenteismo. Lo denuncia il Sole 24 ore che ha messo a confronto il registro delle presenze e delle assenze delle Assemblee legislative di tutta Italia. Gli eletti subalpini hanno un tasso di assenteismo del 16,70%. Dietro di loro i colleghi campani (13,20%), liguri e dell'Emilia Romagna con il 10,60%. Per la quantità di presenze gli inquilini di Palazzo Lascaris sono distanti anni luce dalla Calabria, prima della classifica con solo il 2% di assenze. Secondo posto per i consiglieri veneti e terzo per quelli lombardi. Perché i piemontesi sono così assenti? «Il demerito della maglia nera è ingeneroso e pecchi di alcuni difetti di metodo», replica Davide Gariglio, presidente del Consiglio. Già, ma que-

sto non serve per rispondere alla domanda perché tante assenze? Gariglio spiega: «Si comparano le presenze di Istituzioni le cui sedute sono molto diverse: il Piemonte ha svolto 125 sedute, la Liguria 59 e la Valle d'Aosta 91». Dati che servono a Gariglio per sostenere la tesi che «aumentando il numero delle sedute convocate si corre il rischio di incorrere in una assenza più alta». E aggiunge: «L'elemento più importante è un altro: la qualità legislativa dei parlamenti regionali». E dal punto di vista della qualità l'assemblea di palazzo Lascaris, secondo Gariglio, registra un bilancio positivo: «Nel 2007 il Piemonte ha portato ad approvazione leggi di sistema su importanti settori, per citarne solo alcuni: programmazione sanitaria, riforma sugli appalti pubblici, riforma di della

società Finpiemonte e la legge sulla sicurezza e sul diritto allo studio». Forse il vero problema per dirla con Massimo Pace, consigliere del Pd che insieme a Piergiorgio Comella (Sd) ha conquistato la maglia rosa delle presenze, 123 su 125 sedute, il problema è quello di «migliorare il rapporto tra costi della politica e produttività dei consiglieri. Dobbiamo essere più operativi». Pace non si sente un «eroe» ma un «politico che ha fatto il «proprio dovere». E gli altri? Michele Giovine dei Pensionati ha partecipato solo ad un terzo delle sedute ma le sue assenze sono legate a problemi di salute. Al secondo posto per assenteismo c'è Maurizio Lupi (Dca). Tra i primi cinque consiglieri assenti c'è anche la presidente Mercedes Bresso ma i suoi impegni istituzionali la spingono a

recarsi spesso a Roma o a Bruxelles. Il gruppo regionale che ha assicurato il maggior numero di presenze è quello della Sinistra democratica: 118. Poi Rifondazione Comunista (114), Ds (112), Margherita (111), Moderati (110). Praticamente tutte le formazioni minori del centrosinistra. Sono stati presenti per più di cento sedute: Sdi (107), Italia dei Valori e Sinistra Ecologista (101), Sinistra per l'Unione (100). Fanno eccezione Verdi (97) e Comunisti Italiani (95). Nel centrodestra all'opposizione e che usa a volte le assenze per mettere in difficoltà la maggioranza è il Nuovo Psi il gruppo più presente (114). Poi Udc (103), Forza Italia (100), Lega Nord (99), An (94).

Maurizio Tropeano

Molti i servizi erogati dal Centro cartografico regionale

Boom di richieste

CATANZARO - Il centro cartografico regionale ha conquistato, in pochi mesi, un notevole spazio per i servizi erogati, come dimostra il fatto che negli ultimi dieci mesi la Regione ha ottenuto introiti per i servizi offerti per un importo pari a 110mila euro, con 216 ordinativi, dei quali 19 da università, 138 da enti pubblici e 48 da privati, in prevalenza imprese e professionisti. La conferma di un servizio particolarmente apprezzato, è arrivata anche dagli accessi al sito, dal momento che nel 2006 sono stati registrati 130.000 accessi, mentre nel 2007 ne sono stati registrati 240.000. I dati sono stati resi noti ieri mattina, nel corso di una conferenza stampa che si è svolta nella sede della presidenza della Giunta, alla presenza dell'assessore regionale all'Urbanistica e Governo del territorio, Michelangelo Tripodi, e del responsabile del centro, Antonio Caracciolo. "Grazie ad azioni regionali autoprodotte - ha sottolineato Tripodi - siamo riusciti a determinare forme di introito per la Regione, che non è una Regione di annunci, ma è capace di fare cose che incidono e portano cambiamenti". In particolare, il programma cartografico della Regione, offerto online agli utenti, è stato avviato nel 2003, ma negli ultimi due anni, è stato evidenziato negli interventi, ha avuto una forte accelerazione ed è in fase di avanzata realizzazione, con il territorio della provincia di Vibo Valentia che sarà inserito nei prossimi mesi, dopo l'aggiudicazione della gara. Attraverso il sito del centro cartografico, a cui è possibile accedere anche dal sito della Regione, è possibile ottenere un set di servizi interamente digitali e conforme agli standard italiani ed europei. Con il completamento dell'area vibonese, con il web sarà offerta la cartografia della Calabria su scala da uno a 5.000. "Si tratta di servizi particolarmente importanti - ha detto Ca-racciolo - per enti locali, professionisti, imprese, ma anche cittadini, con una parte dei servizi di libero accesso e una seconda parte a pagamento". Il completamento della cartografia regionale, e di ogni servizio ad essa collegata, permetterà anche una serie di interventi legati alla Protezione civile, che potrà utilizzare ogni cartografia in termini di prevenzione e di controllo del territorio.

IL GIORNALE DI CALABRIA – pag.14

COMUNE DI VIBO - Il sindaco, Franco Sammarco, ha comunicato le deleghe affidate ai singoli assessori

Prima riunione per la nuova Giunta

VIBO VALENTIA - Si è tenuta ieri mattina, presieduta dal sindaco Franco Sammarco, la prima riunione della nuova Giunta comunale di Vibo. Durante i lavori il primo cittadino ha comunicato le deleghe affidate ai singoli assessori. Ad Antonino Daffinà, vice sindaco, sono assegnate le deleghe al Bilancio- Personale-Patrimonio, Programmazione Economica e finanziaria - Politiche delle risorse finanziarie - Gestione tributi e relativi controlli - Provveditorato ed Economato; Gestione e valorizzazione dei beni patrimoniali e demaniali immobiliari; Programmazione, organizzazione e politiche del personale- Formazione risorse umane- Relazioni Sindacali. A Carmelo Aiello, assessore all'Urbanistica, sono assegnate: Urbanistica - Pianificazione territoriale - Piano strutturale comunale - Edilizia privata - Catasto - Piano di recupero abitativo; edilizia e sportello unico ex DPR 447/98 - Vigilanza, controllo e contenzioso edilizio - Toponomastica - Espropri. Gestione edilizia residenziale. A Pasquale Barbuto, Assessore allo Sport- Polizia Urbana- Trasporti-Servizi Demografici, vanno: Sport- Programmazione affidamento gestione impianti sportivi - manifestazioni sportive e ricreati-

ve. Polizia Municipale e Sicurezza Urbana. Viabilità e Piano del Traffico Trasporto pubblico. Gestione della pubblicità e delle pubbliche affissioni. Occupazione Aree e spazi pubblici. Servizi Demografici ed Elettorali. Randagismo e tutela del benessere animale. Pasquale Contartese è assessore agli Affari Generali- Affari Legali-Politiche Comunitarie. Gli sono affidati: Rapporti con i cittadini. Rapporti con Enti ad esclusione di quelli riservati al Sindaco. A Maria Serafina Gatto, Assessore al Turismo e Spettacolo- Demanio Marittimo Pesca e Decentramento Turismo- Spettacolo, sono assegnati: Manifestazioni e promozioni turistiche- Rapporti con soggetti preposti alla promozione del territorio. Gestione spiagge e demanio marittimo a fini turistici e ricreativi. Pesca. Decentramento. Ad Antonio Iannello, assessore ai Lavori Pubblici, sono assegnati: Lavori pubblici- Servizi Tecnici e manutenzione agli impianti ed opere infrastrutturali - Edilizia pubblica, scolastica e giudiziaria, Arredo urbano, Project Financing- Programmazione Opere Pubbliche, Asse Città, Aree e servizi cimiteriali. Vincenzo Insardà, Assessore alle Attività Produttive, gestirà Promozione Imprenditoriale e Politiche del Lavoro Atti-

vità produttive (Industria, artigianato, commercio) - Fiere, Mostre, Mercati - Promozione e sviluppo economico e valorizzazione prodotti tipici - Sportello Unico Attività Produttive- Rivitalizzazione commerciale centro storico - Piano del Commercio -Esercizi Pubblici - Annona - Programmazione attività rivendita giornali e riviste con collegamento assessorato urbanistica. Politiche Agricole - Programma riattivazione Foro Boario e macello. Promozione imprenditoriale giovanile e cultura cooperative - Piano degli orari, Tutela del consumatore - Formazione Professionale, Politiche del lavoro. Giuseppe Mirabello, Assessore ai Servizi Sociali, gestirà politiche sanitarie e rapporti con il Consiglio Comunale Servizi Sociali. Politiche sanitarie e tutela salute cittadini - Tutela dell'Infanzia e dei Minori - Servizi di prevenzione, riabilitazione e progetti educativi - Asilnido - Politiche ed interventi sociali per l'accoglienza e l'integrazione (marginalità, nuove povertà, immigrazioneassistenza e programmi abitativi) - Politiche della famiglia - Rapporti con il Consiglio Comunale. Volontariato - Vincenzo Romeo, Assessore alla Cultura, Pubblica Istruzione, gestirà Rapporti con l'Università e

Politiche Innovative, Pubblica Istruzione-Cultura (Beni Culturali - Piazze Storiche - Biblioteche - Archivio Storico), Attività culturali e servizi diversi nel settore culturale, Valorizzazione tradizioni popolari - Rapporti con l'Università, Politiche programmatiche innovative all'interno dell'Ente. Assistenza scolastica, trasporto scolastico ed altri servizi- Diritto allo studio- Refezione scolastica - Politiche Giovanili, Rapporti con le Associazioni. Pari Opportunità - Politiche per la pace e solidarietà internazionale. A Silvestro Scalamandrè, assessore all'Ambiente e Protezione Civile, vanno: Ambiente - Tutela del territorio - Ecologia (Servizio smaltimento rifiuti solidi urbani) - Beni ambientali. Gestione impianti di depurazione. Attività per la riduzione e la gestione dell'inquinamento idrico e dei suoli, manutenzione ville ed aiuole comunali. "I rapporti istituzionali con gli organi dello Stato, con Enti, Società, Comuni, Regioni, Province, nonché tutte le ulteriori materie non attribuite - si legge in una nota del Comune - restano assegnate al Sindaco che potrà provvedere, eventualmente, a conferire apposite attribuzioni".

LA GAZZETTA DEL SUD – pag-32

Attivato un link nel portale della Provincia

Pari opportunità, la Commissione "irrompe" su Internet

CATANZARO - La Commissione provinciale pari opportunità si apre al territorio e lo fa attraverso un sito internet fresco di click. Un nuovo percorso dialettico con i navigatori del web e con i cittadini che vorranno apprendere le ultime disposizioni in materia di pari opportunità, ma anche consultare la rassegna delle attività realizzate dalla Commissione dal 2005 ad oggi. Il sito è già attivo e si può consultare attraverso il portale dell'amministrazione provinciale, alla voce "Commissione". Attualità e notizie dell'ultima ora, approfondimenti e contatti uti-

li per le donne vittime di violenza: sono solo alcune delle notizie che il visitatore potrà trovare navigando tra le pagine create dal webmaster Leonardo Aggrazio. Uno strumento per iniziare anche a tessere una rete tra gli organismi di parità ed il mondo dell'associazionismo. Il sito è questo ed anche di più, diventa anche uno sportello informativo attraverso cui mettersi in contatto con le componenti della Commissione. È stata la presidente della Commissione provinciale pari opportunità, Maria Silvana Bordino, ad illustrare le finalità del progetto che

guarderà soprattutto alla progettualità europea ed al mondo del lavoro, declinati al femminile. Soddisfatto il vice presidente della Giunta provinciale e assessore alle pari opportunità, Mario Magno: «Il 2008 sarà un anno importante, punteremo sulla comunicazione e sulla creazione di una rete che abbraccerà tutti gli organismi di parità della provincia. Organizzeremo anche un forum sulle pari opportunità». E sempre in tema di politiche di genere, Magno ha anticipato i contenuti di importanti iniziative dedicate al mondo giovanile. «Sarà l'anno del salto di qualità

delle politiche di genere», ha aggiunto. La parola è passata quindi al web master, che ha illustrato le diverse sezioni del sito che immette nel mondo delle pari opportunità già a partire dalla grafica. Il sito è consultabile anche da ipo e non vedenti. Alla conferenza stampa hanno preso parte anche la vice presidente del Comitato provinciale pari opportunità, Giuseppina Frangipane, e le componenti della commissione Daniela Gemelli, Giusy Pino, Giusy Mardente, Cinzia Scozzafava, Annamaria Agapito, Maria Maida, Stefania Falbo e Assunta Carnuccio.

Collegamento di riferimento

www.provincia.catanzaro.it